



Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri

Comitato d'onore

Cristina Allemann-Gbionda - Università di Colonia
Carmen Betti - Università di Firenze
Franco Cambi - Università di Firenze
Giacomo Cives - Università di Roma «La Sapienza»
Mariagrazia Contini - Università di Bologna
Franco Frabboni - Università di Bologna
Eliana Frauenfelder - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Susanna Mantovani - Università di Milano «Bicocca»
Paolo Orefice - Università di Firenze
Franca Pinto Minerva - Università di Foggia
Vincenzo Sarracino - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Giuseppe Trebisacce - Università della Calabria

Comitato scientifico e referee

Roberto Albarea - Università di Udine
Massimo Baldacci - Università di Urbino
Gianfranco Bandini - Università di Firenze
Emy Beseghi - Università di Bologna
Gaetano Bonetta - Università «G. d'Annunzio» di Chieti
Stéphane Bonnery - Università di Parigi 8
Antonio Calvani - Università di Firenze
Giovanna Campani - Università di Firenze
Enricomaria Corbi - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Lucio Cottini - Università di Udine
Liliana Dozza - Università di Bolzano - Bressanone
Carlos Alberto Estêvão Vilar - Università del Minho
Maurizio Fabbri - Università di Bologna
Paolo Federighi - Università di Firenze
Ilaria Filograsso - Università «G. d'Annunzio» di Chieti
Massimiliano Fiorucci - Università di Roma Tre
Consuelo Flecha Garcia - Università di Siviglia
Maria Antonella Galanti - Università di Pisa
Isabella Loiodice - Università di Foggia
Alessandro Mariani - Università di Firenze
Ekkehard Nuissl von Rein - Università di Kaiserslautern
Sally Power - Università di Cardiff
Francesca Pulvirenti - Università di Catania
Maria Grazia Riva - Università di Milano «Bicocca»
Daniela Sarsini - Università di Firenze
Fabrizio M. Sirignano - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Maura Striano - Università di Napoli «Federico II»
Ronald Sultana - Università di Malta
Maria Tomarchio - Università di Catania

*Ogni volume è sottoposto a referaggio a "doppio cieco".
Il Comitato Scientifico svolge anche le funzioni di Comitato dei Referee.*

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

191.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».

Le professioni di
Educatore, Pedagogista
e Pedagogista ricercatore
nel quadro europeo

*Indagine nazionale sulla messa a sistema
della filiera dell'educazione
non formale*

a cura di

Paolo Orefice, Enricomaria Corbi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2017

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674654-2

ISSN 1973-1817

A Gianluca
nostro compagno di ricerca

*Il ricordo impietoso rinnova il dolore
dei tuoi anni spezzati
che il tempo partecipe non stempera*

*Il ricordo impietoso riaccende la lotta
dei tuoi sogni infranti
che la gente distratta non scorge*

Prefazione

Abbiamo bisogno di educatori e pedagogisti per le professioni educative del futuro

Simonetta Ulivieri

Il dibattito pedagogico di questi ultimi anni è stato attraversato dall'affermarsi di una strutturata consapevolezza del riconoscimento e del lavoro delle "nuove professioni educative" riferibili, nel linguaggio internazionale ed europeo, all'educazione non formale. La SIPED (Società Italiana di Pedagogia) attraverso un suo specifico Gruppo di lavoro sulle "Professioni educative", ha lavorato a lungo per coinvolgere le associazioni professionali di educatori e pedagogisti e per promuovere con loro una soluzione al problema della legittimazione di tali figure educative. In questa direzione si sono mossi per anni Aureliana Alberici, Silvana Calaprice, Piero Crispiani e Paolo Orefice.

Il gruppo di ricerca che ha elaborato il volume ha inteso documentare lo stato dell'arte delle professioni di *Educatore* e *Pedagogista* attraverso la metodologia dell'azione partecipativa per poter tracciare un quadro sistematico sulla formazione iniziale e sull'orientamento al lavoro degli educatori e dei pedagogisti, e poterne affermare specificità e collocazione professionale, nonché quali sono e come si articolano l'accesso e l'esercizio alla loro attività.

Oggi siamo in presenza di diffusi e gravi fenomeni di disagio individuale, anomia sociale, estraneità culturale, disorientamento lavorativo delle giovani generazioni, e anche di quelle adulte. L'Italia deve recuperare i ritardi, rispetto alla media dell'Unione Europea, dell'accesso della popolazione italiana alle occasioni formative, non formali oltre che formali, a livello nazionale, regionale e locale: tali ritardi hanno dirette ripercussioni negative sulla realizzazione delle persone, sulla coesione sociale, sull'occupazione, sull'ingresso nel mondo del lavoro e sullo stesso sviluppo economico del Paese.

Il profondo mutamento e allargamento del modo di studiare l'educazione e di scoprire la molteplicità e complessità degli elementi che la costituiscono, da una parte ha generato una frantu-

mazione del problema dell'educazione e con essa una esclusione della pedagogia come disciplina a più livelli di studio e di intervento; dall'altra, però ha permesso anche il nascere e il costituirsi di una scienza di sintesi, tuttora in formazione, che continuiamo a chiamare pedagogia o pedagogia scientifica e, in termini ancora più espliciti, scienza dell'educazione: si tratta di una disciplina che adotta l'approccio complesso dei saperi scientifici contemporanei, nel nostro caso quelli che contribuiscono a spiegare le diverse sfaccettature dell'educazione, e le rimette in relazione attorno all'unità del soggetto che si educa. La nuova epistemologia della pedagogia consente alla disciplina di essere fondativa del lavoro professionale esteso alla formazione dell'essere umano in tutte le sue espressioni, contesti, stagioni dell'esistenza, non più solo dentro l'orizzonte educativo del bambino e del giovane, della scuola e dell'extrascuola. La rifondazione disciplinare della pedagogia e delle professioni che se ne alimentano, ed a cui è dovuto il riconoscimento normativo, è ben visibile negli studi, nelle ricerche, nelle pratiche educative e pedagogiche che, già in pieno Novecento, si andavano affermando sul piano internazionale e nazionale, e che costituiscono il patrimonio mondiale di scuole e studiosi di pedagogia: questi non sono rimasti nell'ambito universitario, ma attraverso le associazioni di ricerca e di categoria hanno iniziato con difficoltà e continuano tuttora a lavorare insieme agli altri addetti ai lavori per la qualificazione e il riconoscimento della filiera professionale della piena educazione.

Il Gruppo di ricerca SIPED sulle "Professioni educative", insieme alle associazioni professionali di educatori e pedagogisti, e coinvolgendo anche la Conferenza dei Presidi/Direttori delle Facoltà/Dipartimenti di Scienze della Formazione/Educazione, ha regolarmente richiamato l'attenzione sulle 'discipline pedagogiche', universalmente alimentate dalle scienze dell'educazione e della formazione, come ambito disciplinare riconosciuto ed autonomo nella legislazione nazionale, nelle Università ed Istituti di ricerca in Italia ed all'estero, oltre che nei luoghi istituzionali ed associativi. Per questo motivo è stata realizzata la ricerca che viene presentata, ricerca che è stata supportata dall'accordo tra la Cattedra transdisciplinare UNESCO Sviluppo Umano e Cultura di Pace dell'Università di Firenze, diretta da Paolo Orefice, con la partecipazione di alcuni giovani collaboratori e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, presieduta da Enricomaria Corbi, che ha coinvolto alcuni ricercatori del progetto *Educators*

training. Professional epistemologies and educational practices del CARE - Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori che hanno cercato di portare alla luce tutti quegli aspetti di criticità dei corsi di laurea per gli Educatori, mettendo a confronto le lauree di Scienze dell'Educazione e della Formazione L-19 con quelle provenienti dalle facoltà di Medicina e Chirurgia (L-SNT/2). In particolare, Pascal Perillo ha approfondito l'indagine sui servizi di orientamento offerti dalle Università italiane nelle quali sono istituiti Corsi di Laurea (C.d.L.) nella classe L-19 (Scienze dell'Educazione e della Formazione) e L/SNT/2 (Professioni sanitarie della riabilitazione) e Corsi di Laurea Magistrale (C.d.L.M.) nelle classi LM-50 (Programmazione e Gestione dei Servizi Educativi), LM-57 (Scienze dell'Educazione degli Adulti e della Formazione Continua), LM-85 (Scienze pedagogiche) e LM-93 (Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education) rivolgendo l'attenzione a: orientamento iniziale; programma di stage/tirocinio; servizi di *job-placement*.

Il volume, per la complessità dei temi di indagine e per la loro articolazione critica si configura come un interessante e utile sostegno in appoggio all'iniziativa parlamentare che ha preso forma nella Proposta di Legge C. 2656 "Disciplina delle Professioni di educatore e pedagoga", presentata dall'On. Vanna Iori che si ringrazia per l'impegno, la disponibilità e la collaborazione. L'elaborazione del volume si interseca con i lavori parlamentari della suddetta proposta legge e con i relativi aggiornamenti e con la confluenza della Proposta di legge n. 3247 avanzata dai deputati Binetti e altri sull'ordinamento del pedagoga nel Testo unificato della VII Commissione della Camera, che recepisce l'ampio e diffuso disagio nazionale, espressione anche di un ritardo ingiustificabile rispetto alle strategie europee e internazionali circa l'educazione non formale nel corso della vita. La soluzione del Testo unificato tra le due proposte di legge Iori (C. 2656) e Binetti (C. 3247) può portare ad una soluzione legislativa condivisa: riunire gli educatori delle due lauree nella medesima filiera e, distinguendo gli ambiti (in questo caso, il sociale e il sanitario), prevedere due sbocchi occupazionali compatibili nello stesso sistema sanitario sia pure con ruoli e compiti diversi (l'educatore professionale della Cl L19 e l'educatore professionale sanitario della Cl L/SNT/2).

La formazione universitaria dei cicli nei diversi ambiti e livelli di conoscenze e competenze in rapporto con la ricerca pedagogica

dei dipartimenti e con il mondo del lavoro attraverso i servizi di orientamento, i tirocini e i *Job Placement* potrà realizzare gli adeguamenti necessari dei profili e dei curricula, garantire le qualificazioni pertinenti per offrire i servizi e migliorare le azioni educative.

Questo volume si rivela in ultima analisi non solo interessante, ma esaustivo, a oggi, sul tema ormai in fase di definizione legislativa, della funzione e del ruolo dell'educatore e del pedagogista nelle varie professioni educative. Siamo grati a Enricomaria Corbi e a Paolo Orefice di averlo ideato, curato e portato a compimento, perché rappresenta uno studio serio e autorevole su un settore formativo che andrà nel tempo sempre più sviluppandosi in quanto corrisponde ai bisogni di una società che ha forte necessità di una "cura educativa".

Firenze, 30 Novembre 2016

Simonetta Ulivieri

Introduzione

Costruire la filiera professionale degli educatori e pedagogisti: rivoluzione storica o riformismo immobilista?

Paolo Orefice e Enrico Corbi

In questo primo quarto di secolo, ed ancora più nei successivi, l'educazione dei cittadini è chiamata ad essere pietra miliare dell'argine alle pressioni di imbarbarimento delle opposte culture e della costruzione della civiltà terrestre dell'umanità. È l'educazione che, se nelle società industriali degli ultimi secoli ha fatto perno sulla scuola per tutti come alimento delle democrazie rappresentative, nella società dell'interconnessione globale si allarga ai più diversi e inediti problemi di realizzazione umana del cittadino della Terra e di maturazione democratica della convivenza di specie: l'educazione formale dell'istruzione si completa e si integra con l'educazione non formale alla soluzione dei problemi vitali.

Per l'educazione di ogni cittadino in tutte le stagioni ed esperienze della sua esistenza sono indispensabili educatori, in continuità con il lavoro degli insegnanti, che siano all'altezza delle nuove sfide della civiltà planetaria: non basta più che siano volontari del buon senso per quanto motivati o siano laureati di qualunque altra disciplina, ma occorrono professionisti partecipativi, innovativi e di qualità, che siano specificamente preparati, pienamente riconosciuti in quanto tali nel mondo del lavoro e apprezzati per le competenze loro proprie nei servizi educativi delle organizzazioni pubbliche e private.

Questo libro racconta, attraverso la ricerca condotta in Italia da un gruppo interuniversitario, una storia paradossale d'interesse nazionale: come nel nostro Paese da diversi decenni le università laureano educatori e pedagogisti, che però non sono professionalmente riconosciuti (salvo la categoria con la laurea socio-sanitaria) e non hanno regolare accesso al lavoro. Il libro non si ferma alla denuncia delle incongruenze, confusioni e debolezze della loro filiera formativa, professionale e lavorativa. Va oltre. Attraverso un'articolata e aggiornata documentazione mette in luce dove e come occorre in-

tervenire nella loro formazione, nel loro riconoscimento professionale e nella loro collocazione lavorativa, ma con una finalizzazione vincolante: che l'intera filiera dell'educazione non formale sia messa a sistema ed operi a regime in tutto il territorio nazionale per gli obiettivi storici che ne esigono l'azione incisiva e benefica a vantaggio di qualunque persona viva in Italia.

Il *Cabier des doléances* e la necessità di dare ordine alla filiera professionale si fanno più insistenti quando la ricerca nazionale mette in evidenza come negli indirizzi e norme europee risultano ben chiare, e non da oggi, le strategie da adottare: nella formazione dei tre cicli universitari, che sono chiamati ad includere oltre agli educatori della laurea triennale, anche i pedagogisti delle lauree magistrali e i pedagogisti ricercatori dei dottorati di ricerca; nella qualificazione professionale per livelli e competenze, che dovrebbero collocare funzionalmente ed efficacemente le tre articolazioni della filiera negli ambiti di intervento dell'educazione non formale; nell'accesso al lavoro, sulla base della liberalizzazione e delle garanzie di qualità dei servizi e delle prestazioni professionali, rispetto ai quali anche per i professionisti e gli interventi della filiera dovrebbe vigere tale diritto/dovere.

Come gruppo di ricercatori delle Università di Firenze e di Napoli Suor Orsola Benincasa abbiamo iniziato nella primavera del 2014 la ricerca empirica sulla strategia pedagogica fondativa la filiera degli educatori e pedagogisti, su cui si è poi basata l'indagine nazionale, e l'abbiamo portata a termine nella seconda metà del 2016 con la presente pubblicazione.

In questi due anni e mezzo, nel mettere a fuoco lo stato critico della filiera apparivano via via sempre maggiori il suo disordine strutturale nelle parti costitutive e nel suo insieme, la sua complessiva mancanza di legittimazione, la grave sottoutilizzazione e disoccupazione delle sue risorse umane nell'ordine di centinaia di migliaia di studenti, laureati e lavoratori: risultavano sempre più gravi il sostanziale spreco della formazione e delle conoscenze e competenze degli educatori e pedagogisti in rapporto agli alti costi delle famiglie e delle istituzioni, la disfunzionalità se non l'inesistenza di qualificati e diversificati servizi educativi al cittadino di ogni età e condizione distribuiti in tutte le regioni.

In breve, con l'avanzamento della sua esplorazione la ricerca metteva a nudo il circolo vizioso, da una parte, delle perdite intollerabili di enormi opportunità formative di maturazione personale,

civile e democratica degli italiani e, dall'altra, della sostanziale sterilità delle molteplici componenti della filiera, tra loro staccate e reciprocamente irricognoscibili, a danno dei professionisti che di quelle opportunità educative dovrebbero essere chiamati a farsi carico.

Le abbondanti e particolareggiate evidenze negative di quelle componenti sono rimbalzate nel corso dell'indagine come precisi nodi da sciogliere ad uno ad uno, non con un qualunque tipo di messa a sistema, ma nel confronto con un disegno pedagogico coerente e flessibile della normazione. Su tale disegno, inizialmente elaborato e via via monitorato dalla direzione fiorentina della ricerca, ha lavorato il gruppo dei ricercatori che l'ha arricchito di ulteriori contributi attraverso la metodologia assunta della ricerca azione partecipativa: pertanto, la modellizzazione pedagogica delle opzioni politiche, istituzionali e normative è stata assunta come ipotesi di lavoro dell'indagine empirica.

Nella *Presentazione della ricerca* del libro il lettore trova l'impianto e il risultato del lavoro, che si è voluto offrirgli all'inizio come chiave di lettura dello snodo del volume, ma anche come testimonianza della "lotta dell'intelligenza" di una ricerca pedagogica ed educativa, intellettualmente libera e civilmente impegnata per contrastare la pigrizia mentale degli interessi a corto raggio. Alla fine dei capitoli, nell'*Allegato*, il lettore trova il quadro e lo sviluppo della ricerca insieme alla sua strumentazione tecnica.

Pur con tutti i limiti di un lavoro più associativo che istituzionale, la ricerca empirica partecipativa con la sua indagine sullo stato della filiera in Italia ha costituito un'esperienza umana, sociale, educativa rilevante per ciascuno e tutti i membri del gruppo. Un passaggio difficile della nostra esperienza è stata la perdita improvvisa e inattesa di Gianluca D'Agostino che si impegnava nella ricerca con entusiasmo, convinzione e desiderio di essere all'altezza della professione di educatore. La dedica del libro è una testimonianza di affetto e di rimpianto per una giovane vita amica di speranze spezzate, di un progetto esistenziale e lavorativo che non si è potuto compiere.

Siamo consapevoli come gruppo di ricerca di avere avuto il privilegio e, nello stesso tempo, l'occasione unica di realizzare un lavoro d'interesse prioritario per la comunità educativa e pedagogica nazionale in un contesto storico che nell'ultimo decennio si è fatto più sensibile e favorevole ai problemi delle professioni educative e pedagogiche oltre la scuola e, comunque, con essa collegate: abbiamo tesaurizzato risultati di studi e dibattiti nazionali a cui alcuni

di noi hanno preso parte attiva, in particolare il lavoro di rete del Gruppo professioni della SiPed – Società Italiana di Pedagogia con le Associazioni professionali degli educatori e pedagogisti degli ultimi anni, come ripreso in varie parti del libro.

Il contesto più favorevole con cui la ricerca si è misurata è stato determinato dagli imperativi strategici internazionali ed europei della domanda educativa del nostro tempo in termini di educazione da alimentare lungo tutto il corso della vita: sono imperativi storici e civili, scientifici e professionali, politici e normativi, che investono direttamente anche il nostro Paese all'interno della comunità mondiale delle Nazioni Unite. Nella *Parte prima* del libro si dà conto della domanda educativa inevasa e, nello stesso tempo, si presenta la prima risposta della formazione universitaria degli educatori e pedagogisti, chiamati ad essere professionisti dell'educazione non formale.

Un'ulteriore opportunità per la ricerca è stato il suo avvio nella primavera del 2014 in concomitanza con la condivisione in sede parlamentare della necessità di normare l'intera materia delle professioni di educatore e pedagogista, che indubbiamente ha dato un ulteriore impulso a realizzare l'indagine nazionale.

Ad attivare tale processo di condivisione è stata l'onorevole Vanna Iori, prima firmataria della Proposta di legge C. 2656 "Disciplina delle professioni di educatore e di pedagogista", depositata alla Camera dei Deputati il 7 ottobre 2014 e assegnata alla Commissione VII Cultura, Scuola, Università, Ricerca, avendo come relatrice di maggioranza l'On. Milena Santerini sia in Commissione che alla Camera: dopo un percorso non semplice a seguito dell'abbinamento della Proposta di legge n. 3247 (Binetti) alla Pdl 2656, la Commissione approvava all'unanimità il Testo unificato *Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista* e lo trasmetteva alla Camera che lo approvava a larga maggioranza il 21 giugno 2016. Mentre questo libro va in pubblicazione, il testo della Camera, passato al Senato come DDL S. 2443, il 6 luglio 2016 veniva assegnato alla 7^a Commissione permanente Istruzione pubblica e beni culturali.

L'approvazione auspicata anche in Senato chiuderebbe la pesante e lunga fase di debolezza della filiera e la legittimerebbe a tutti gli effetti. Per la presentazione dell'iter parlamentare della Proposta di legge e del suo significato politico, professionale e educativo si rimanda alla *Postfazione* delle due pedagogiste parlamentari, che si

ringraziano per i rispettivi contributi al volume, un'anteprima preziosa e orientativa per i lettori sulle politiche e normative dell'educazione non formale.

Grazie a quest'ultima opportunità, come gruppo di ricerca abbiamo lavorato su due piani che dal 2015 hanno cominciato ad intrecciarsi sempre di più: l'avanzamento dell'indagine e l'iter parlamentare della proposta di legge 2656. Per queste ragioni, nella *Parte seconda* sulla formazione dispersiva e la collocazione professionale e nella *Parte terza* sul riconoscimento professionale "da cavalcare", il lettore noterà che le analisi specifiche dei ricercatori riportano sia il riscontro con i modelli di analisi e di interpretazione messi a punto inizialmente, come sottolineato prima, nella programmazione della ricerca e adattati ai vincoli delle fonti documentarie, sia il riferimento agli articoli dell'iniziale proposta di legge ed alle loro modifiche e aggiunte nel passaggio al Testo unificato, citato.

Le due parti appena richiamate ricostruiscono, dunque, la filiera delle professioni dell'educazione non formale mettendo in evidenza quegli elementi di forte criticità che concorrono a determinarne la sua profonda debolezza. Come emerge dai contributi qui raccolti persistono profonde ed evidenti difficoltà di riconoscimento e legittimazione del lavoro educativo nei contesti non formali che si manifestano tanto sul piano delle normative e delle politiche quanto su quello delle prassi diffuse e consolidate nel mercato del lavoro. E ciò a dispetto sia della diffusa domanda di educazione e formazione che, venuto meno il tradizionale modello scuola-centrico, caratterizza l'intero arco di vita dei soggetti – come ampiamente documentato nel *Capitolo 1* di Paolo Orefice – sia dell'impegno delle università nella formazione di professionisti che – come delineato nel *Capitolo 2* di Enricomaria Corbi – possano offrire risposte adeguate e competenti a siffatta domanda.

Per quanto attiene alla formazione universitaria, le aree di maggiore criticità riguardano in particolare l'identificazione e il riconoscimento delle specifiche professionalità come argomentano i capitoli che compongono la Parte seconda che si apre con il *Capitolo 3* di Sara Panichi e il *Capitolo 4* di Daniela Manno, dedicati alla formazione universitaria rispettivamente del primo e del secondo ciclo. Tali capitoli procedono secondo una comune articolazione che guida l'analisi dei corsi di laurea e dei corsi di laurea magistrale in relazione alle informazioni fornite da ciascun ateneo e interpretate

alla luce delle categorie analitiche utilizzate nella ricerca. Dall'analisi emerge una certa tendenza alla differenziazione dei nomi dei corsi di laurea e laurea magistrale della stessa classe e una non sempre puntuale attribuzione dei livelli della professione e indicazione degli opportuni ambiti professionali. Tuttavia ciò che maggiormente sembra ingenerare confusione, sia per gli educatori della L-19 sia per i pedagogisti della LM-50, LM-57, LM-85, LM-93 si riferisce ai codici ISTAT della professione che, da indicarsi obbligatoriamente, sono nella maggior parte dei casi, quando non completamente incoerenti con gli obiettivi formativi e gli sbocchi occupazionali della classe nonché con i nomi dei singoli corsi di laurea, certamente insufficienti a definire, con chiarezza e univocità, la specifica figura professionale a cui si riferiscono. In altri termini, a testimonianza dello scarso riconoscimento di queste professioni, ciò che sembra del tutto mancare sono specifiche categorie e unità professionali adeguate alla complessità delle professioni educative e formative.

Ad esiti non troppo dissimili, con differenze riconducibili oltre che alla peculiarità dei percorsi anche alle fonti utilizzate, perviene l'analisi del terzo ciclo della formazione universitaria a cui è dedicato il *Capitolo 5* di Fabrizio Chello. L'indagine condotta evidenzia come i corsi di dottorato per pedagogisti ricercatori stentino a divenire veri e propri percorsi di formazione alla ricerca con finalità professionalizzanti a causa di resistenze tanto nel mondo accademico quanto in quello produttivo. Sul versante degli ambiti della professione, infatti, tali percorsi formativi risultano ancorati ad esigenze sociali tradizionali denunciando una incapacità a cogliere e rispondere ai nuovi bisogni educativi e formativi emergenti. Su quello dei livelli della professione, invece, i corsi di dottorato, quando non hanno come sbocco esclusivo la ricerca accademica, richiamano livelli che sono già propri dei laureati magistrali: in entrambi i casi non viene valorizzata la tipicità di questa figura professionale in relazione alle attività di consulenza tanto dei servizi e delle strutture quanto delle strategie e delle politiche educative che sarebbero più in linea con i livelli di saperi e competenze maturate. Al contempo, si registra ancora una scarsa disponibilità dei settori produttivi a investire in attività di ricerca e formazione.

Uno scollamento fra formazione e mercato è evidente anche nell'analisi dei servizi di orientamento, stage/tirocinio e job-placement per gli educatori e i pedagogisti proposta nel *Capitolo 6* di Pascal Perillo. Dopo aver preso in esame la distribuzione dei differenti

approcci che caratterizzano l'offerta dei servizi di orientamento iniziale e che possono essere distinti in informativo, integrato e consulenziale, il capitolo si sofferma sui programmi di stage/tirocinio, registrando anche una significativa differenziazione fra gli atenei nella definizione delle ore previste per tali attività. È proprio l'analisi comparata delle liste delle strutture presso le quali educatori e pedagogisti in formazione possono svolgere il loro apprendistato a dare conto della distanza che separa la formazione e la collocazione professionale. Alle numerosissime strutture e molteplici servizi educativi e formativi – che rappresentano una misura della domanda crescente in ambito educativo non formale – disposti ad accogliere stagisti e tirocinanti durante il percorso universitario, non corrispondono altrettante occasioni di concreto inserimento lavorativo. Non sembra dunque sufficiente il riconoscimento di una specifica competenza ad educatori e pedagogisti a scongiurare la decisione di assumere differenti figure professionali.

Il dato è confermato anche dall'analisi della condizione occupazionale degli educatori, dei pedagogisti e dei pedagogisti ricercatori proposta nel *Capitolo 7* di Fabrizio Chello, Daniela Manno e Sara Panichi. Anche in questo caso, come già accaduto nei capitoli dedicati ai corsi di laurea e laurea magistrale, l'analisi dei dati del primo e secondo ciclo si snoda secondo una comune logica registrando nel periodo considerato, da un lato, un fortissimo incremento degli iscritti, e dall'altro bassissime percentuali dei laureati/laureati magistrali che effettivamente riescono a trovare un lavoro. Anche se il tasso di occupazione migliora a cinque anni della laurea ciò che risulta estremamente problematico sono gli ambiti in cui educatori e pedagogisti vengono effettivamente impiegati. Limitandosi all'analisi dei dati offerti da *AlmaLaurea* salta immediatamente all'occhio la mancanza di uno specifico ramo di attività economica per le professioni educative e formative lasciando ipotizzare che nel migliore dei casi i nostri laureati possano trovare impiego negli ambiti raccolti in una ampia e generica categoria di 'altri servizi'. Per i pedagogisti ricercatori, nonostante la difficoltà a reperire dati quantitativi sulla collocazione professionale, la consultazione del database *CercaUniversità* ha permesso di avere alcune indicazioni in merito alla collocazione professionale dei pedagogisti ricercatori i quali sono prevalentemente destinati alla didattica e alla ricerca accademica, seguita dall'insegnamento scolastico ossia ad ambiti – a differenza di quelli aziendali a cui sembrano avere uno scarsissimo

accesso – maggiormente tradizionali e caratterizzati da elevati tassi di precarietà.

Completa la Parte seconda del volume, il *Capitolo 8* di Anna Mancinelli che focalizza l'attenzione su percorsi formativi che – pur non rientrando nella filiera formativa dell'educazione non formale, così come si va anche delineando nel già citato testo unificato *Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista*, attualmente in discussione al Senato – hanno, per lungo tempo, rappresentato una delle vie privilegiate per l'accesso alle professioni dell'educazione non formale. Si tratta dei corsi di formazione professionale che nel contributo vengono presi in esame in relazione alle due Regioni che il gruppo di ricerca ha individuato come *case studies*: Campania e Toscana. Dall'analisi emerge un quadro estremamente incoerente e disomogeneo all'interno del quale si colloca l'offerta formativa regionale spesso priva anche di riferimenti minimi – nei titoli, nelle declaratorie e finanche nei moduli di base e specialistici – in grado di richiamare la peculiarità delle professioni educative e formative e che, per tale motivo, genera confusione rispetto agli ambiti professionali ai quali si potrebbe avere, di fatto, accesso.

Un ruolo fondamentale nella regolamentazione delle professioni educative e formative nonché nella promozione di un loro riconoscimento giuridico è sempre stato svolto, negli ultimi decenni, dalle associazioni professionali come si ricostruisce nel *Capitolo 9* di Anna Mancinelli che apre la Parte terza. Per ciascuna delle sette realtà associative considerate, il contributo offre dettagliate schede di sintesi che permettono una più immediata e agevole comparazione di alcune informazioni contenute negli Statuti e nei Regolamenti relative, oltre che alle presentazioni, anche alle finalità, ai requisiti richiesti per l'iscrizione all'associazione e alle descrizioni delle figure professionali.

In tema di regolamentazione delle professioni educative, attribuendo proprio alle associazioni professionali, seppur senza vincolo di rappresentanza esclusiva, molti di quei compiti svolti comunemente dagli ordini e collegi, un notevole impulso è stato dato dalla legge 4/2013 come si evidenzia nel *Capitolo 10* di Pascal Perillo. Nel contributo si riconosce l'importanza cruciale svolta dall'associazionismo di categoria nel limitare le ambiguità in tema di riconoscimento professionale e si sottolinea, inoltre, come per le professioni educative e formative, questo meccanismo sia anche in grado di

dare conto di quel pluralismo che, in termini statuari, fortemente le connota. Si auspica, tuttavia, come del resto previsto dalla stessa legge, la predisposizione di adeguati strumenti di monitoraggio dell'operato delle associazioni e un maggiore raccordo fra queste, il mondo del lavoro e le università, evidenziando il ruolo strategico che può essere svolto da queste e dalla ricerca scientifica.

Un passo in avanti decisivo sul fronte del riconoscimento professionale degli educatori, dei pedagogisti e dei pedagogisti ricercatori e, dunque, un antidoto a molte di quelle criticità evidenziate dalla nostra indagine, potrebbe essere compiuto con l'approvazione definitiva della proposta di legge *Disciplina delle professioni di educatore professionale, educatore professionale sanitario e pedagogista*, ora in discussione al Senato. Il *Capitolo 11* di Daniela Manno e Sara Panichi ne ricostruisce l'intero *iter* dalla presentazione fino al via libera della Camera sottolineando come, colmando una gravissima lacuna normativa, la sua definitiva approvazione potrebbe finalmente mettere ordine nella filiera formativa e professionale dell'educazione non formale. Infatti, i nostri professionisti potrebbero contare su una chiara definizione del profilo, delle competenze e degli ambiti e dei livelli della professione e ciò indurrebbe, al contempo, a modificare tanto le declaratorie delle classi di laurea quanto le classificazioni professionali. Nel caso degli educatori significherebbe porre fine alle disparità di trattamento verificatesi in seguito all'emanazione del D.M. 520/98 e in quello dei pedagogisti il titolo acquisirebbe ancora maggior valore perché diventerebbe abilitante. Inoltre, anche coloro che abbiano conseguito un titolo di dottore di ricerca in ambito pedagogico potrebbero vedersi attribuire la qualifica di pedagogista.

Non bisognerebbe però sottovalutare la necessità di incrementare, oltre ai percorsi formativi universitari, anche i dispositivi di validazione delle competenze e di riconoscimento degli apprendimenti non formali. Su questi aspetti si focalizza il *Capitolo 12* di Fabrizio Chello che, concludendo la terza parte, analizza le esperienze che in materia sono portate avanti dalle due Regioni considerate dal nostro gruppo di ricerca. Le significative differenze fra la Toscana – in cui esiste una procedura di validazione specifica, definita e consolidata così come un servizio di identificazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali – e la Campania – in cui nonostante una specifica delibera del 2009 non esiste una strategia formalizzata né un repertorio dei profili professionali con i relativi

vi standard di competenze e qualifiche – denunciano l'incapacità dell'Italia di recepire procedure che in altri paesi sono già stabili e diffuse.

In conclusione, il lettore potrà trovare il valore aggiunto dell'indagine, in almeno tre sue connotazioni:

- innanzitutto, essa offre precise indicazioni documentate sullo stato attuale di totale disconnessione della filiera delle professioni degli educatori e pedagogisti e, quindi, aiuta a mettere a fuoco quali sono i suoi punti dolenti da mettere a sistema;
- in secondo luogo, permette di trovare una serie di pezzi di appoggio agli articoli della Proposta di legge Iori e modifiche successive fino al Testo unico, che se approvato dal Senato – come è l'augurio generale – sanerà pendenze antiche e introdurrà ulteriori opportunità, pur avendo dovuto pagare il prezzo di alcune disorganicità;
- in terzo luogo, per molti aspetti consente di mettere a fuoco più facilmente dove e come intervenire per attuare la legge, sia perché gli adeguamenti ai vari livelli e sedi istituzionali non ne costituiscono “le misure frenanti”, al contrario ne rendano viabili le posizioni storiche più avanzate; sia perché il dispositivo di messa a sistema diventi motore di cambiamento innovativo e qualitativo di cultura pedagogica e professionale in tutti gli addetti ai lavori e di buone pratiche educative dei professionisti e dei servizi che ne dovranno salvaguardare le risposte pertinenti ed efficaci alla domanda diffusa di educazione lungo la vita.

Questo libro avrà assolto il suo compito di ricerca se avrà contribuito ad alimentare la consapevolezza e l'impegno in ogni suo lettore – studente e laureato, educatore e pedagogista, decisore politico e istituzionale, ma anche ogni altro lavoratore, specialmente dell'educazione formale, e cittadino interessato – a non smettere la lotta dell'intelligenza per realizzare la rivoluzione storica dei professionisti dell'educazione del nostro tempo contro gli attacchi dei riformisti immobilisti. Perché ora comincia il lavoro duro di realizzare e affermare la filiera, finalmente prossima ad essere legittimata come è giusto, degli educatori e pedagogisti professionali nel nostro Paese.

Presentazione della ricerca

Una lotta dell'intelligenza: il problema, il gruppo, il disegno pedagogico della filiera dell'educazione non formale

Paolo Orefice

1. Il problema della domanda e della risposta: l'educazione non formale e i suoi professionisti

È possibile che a guardare la copertina di questo volume in una libreria o in internet, una persona incuriosita si chieda, perplessa:

... 'Professioni di educatore, pedagogista e pedagogista ricercatore' ...
e questi chi sono? ci sono già i maestri e i professori di scuola...
'nel quadro europeo'...
un'altra novità che viene dall'Europa... non ne abbiamo abbastanza?...

Quando passa poi al sottotitolo, mentre le sembra di capire qualche cosa, rimane poi attonita:

... 'sulla messa a sistema'... ancora più difficile! Si deve trattare di qualcosa che non è sistemata, non è stata messa bene al suo posto...

... 'filiera dell'educazione non formale'... che novità è questa... deve avere a che fare con 'le professioni' di prima... altri venditori di parole?... vendessero cose concrete, che servono per vivere bene, abbiamo già tanti problemi ogni giorno...

e ci hanno fatto anche un' 'Indagine' sopra... buttare i soldi così, per niente!

Il libro avrebbe incrociato un lettore mancato.

Questo libro nasce da una ricerca di sistema sugli educatori e i pedagogisti condotta attraverso un'indagine nazionale (si rassicuri il mancato lettore: il lavoro è stato realizzato dai ricercatori in due anni senza alcun finanziamento). Il libro è stato scritto innanzi tutto per gli studenti universitari, laureati e dottori di ricerca di discipline pedagogiche e, più in generale, di scienze dell'educazione e della formazione e scienze umane (ma anche a profughi insoddisfatti provenienti da altre lauree) che pensano di voler fare

un lavoro non scolastico nel campo dell'educazione o lo stanno cercando. È stato scritto anche per i ricercatori ed elaboratori di strategie dell'educazione e, particolarmente, per i decisori di politiche dell'educazione nel nostro paese, non certo per volere insegnare loro qualcosa, ma per farli riflettere e tirarne le conclusioni operative sulle debolezze e le incoerenze che l'indagine mette a fuoco, ma anche sulle valorizzazioni di ciò che già esiste nella formazione universitaria e nell'esperienza lavorativa degli educatori e dei pedagogisti. Il libro si rivolge, non meno direttamente, ai lavoratori che in maniera volontaria, precaria o con contratto stabile si occupano o vorrebbero occuparsi di educazione con bambini, con giovani, con adulti al di fuori degli apparati dell'istruzione. Questi potenziali lettori possono avere già chiaro che la scuola non basta per le attuali generazioni: viviamo in epoca di crisi planetaria di civiltà, e abbiamo bisogno di chi si occupi professionalmente dell'educazione dei cittadini anche fuori e oltre la scuola, in altre strutture e organismi coinvolti nei bisogni educativi di ogni giorno. Il libro è indirizzato anche a diplomati, laureati, formatori, insegnanti che pur desiderando o realizzando il lavoro a scuola, nella formazione professionale o in altre agenzie e servizi educativi e formativi, non sono pienamente soddisfatti professionalmente e intendono qualificarsi ulteriormente anche per affrontare nuove e interessanti esperienze lavorative in altri campi dell'educazione, utili per altro per l'insegnamento stesso.

Un'altra considerazione sul lettore mancato: il suo senso comune sull'educazione arriva a riconoscere gli insegnanti della scuola, forse anche della formazione professionale, ma non va oltre. Non è azzardato ritenere che le sue perplessità non sono poi tanto lontane dai pensieri di chi per competenza è responsabile, a vario titolo, dell'educazione del nostro Paese. È bene allora chiarire subito quali sono i punti centrali su cui si snoda il volume.

1. L'educazione è uno dei diritti fondamentali degli esseri umani, al pari – ad esempio – della salute, del lavoro, della libertà di pensiero.
2. Allo stato attuale dell'evoluzione delle società contemporanee, il diritto all'educazione non si esaurisce nel diritto all'educazione formale (istruzione e formazione professionale) e, dunque, non è solo diritto allo studio scolastico e professionale di base, garantito dai rispettivi apparati, insegnanti e programmi di studio.
3. Il diritto all'educazione oggi si completa con il diritto all'edu-

cazione non formale nel corso della vita di ogni cittadino – ben definita e riconosciuta a livello europeo e internazionale (si veda, più avanti, il cap. 1 e sgg.) –, come risposta pedagogica a tutti gli altri bisogni educativi quotidiani che l'istruzione non tratta e fanno capo ad altre opportunità formative, di qualità non inferiore all'educazione formale: queste, in quanto espressione di una strategia educativa complessiva e sostenibile, vanno garantite e veicolate da norme, soluzioni istituzionali ed associative, professionisti nel campo specifico e approcci metodologici e tecnici di didattica non formale, centrata non sui programmi precostituiti, ma sui problemi di crescita personale dei singoli e dei gruppi umani.

4. Nel nostro Paese l'educazione non formale è in buona parte sconosciuta e per il resto è sottovalutata e praticata in maniera confusa, frammentata e poco professionale, salvo buone pratiche strategiche e di azioni educative extrascolastiche e di educazione degli adulti in alcune regioni e contesti locali, in alcuni organismi e associazioni.

In Italia, a fronte della debolezza e della disorganicità dell'intera materia dell'educazione non formale, è invece strutturata e pubblica la filiera della formazione universitaria dei suoi professionisti, senza però il raccordo coerente e lo sbocco lavorativo sostenibile della corrispondente filiera professionale: questa, infatti, non è definita e riconosciuta sul piano normativo, non è garantita sul piano professionale, non è protetta sul piano lavorativo. I laureati di questa filiera, chiamati ad essere i professionisti dell'educazione non formale, sono gli educatori e i pedagogisti: ogni anno escono a migliaia e migliaia dalle lauree pedagogiche e di scienze dell'educazione e si perdono in un mondo occupazionale e lavorativo che non li contempla o li accetta con poca convinzione. Per semplificazione espositiva nella voce "pedagogista" si include anche il "pedagogista ricercatore", che corrisponde al livello apicale della filiera, come spiegato più avanti.

Non è difficile tirare le somme da questa grave situazione di debolezza per lo sviluppo del nostro Paese che, se in molti campi si presenta all'avanguardia nello scenario europeo ed internazionale, in altri come questo del pieno diritto all'educazione lungo il corso della vita dei suoi cittadini è già in forte svantaggio nell'educazione formale nei Paesi dell'OCDE, come documentato dall'indagine PISA, ripresa al cit. cap. 1, ed è assolutamente fanalino di coda nell'educazione non formale in Europa (cfr. Rapporti della CE al cap. cit.).

2. La denuncia politica: una sfida intellettuale

Il lettore che non si è fermato al titolo del libro e, incuriosito, ha dato un'occhiata alle prime pagine, probabilmente si porrà una domanda, del tutto legittima:

Se le cose sono messe così male, cosa fanno i diretti interessati: governo, parlamento, associazioni professionali, università, lavoratori del settore, studenti, laureati in cerca di lavoro?

Ed a seguire, probabilmente sfogliando le pagine del libro si chiederà:

A che serve questa indagine? È un ennesimo gioco intellettuale di dati, tabelle, numeri che servono solo ai ricercatori che l'hanno realizzata? Oppure entra nel merito della denuncia e chiarisce cosa fare?

Non solo è un'indagine utile, ma è necessaria: tutte le parti interessate devono sapere come effettivamente e specificamente è confusa, sottovalutata, disorganizzata, dispersa l'educazione non formale nel nostro Paese. Tra le parti interessate vanno inclusi i suoi stessi beneficiari: i cittadini che vengono privati di un diritto fondamentale per realizzare il personale potenziale di affermazione umana, di cui forse non sono consapevoli o lo sono solo in parte. Da questa angolatura il libro è scritto anche per loro: per tutti noi, come uomini e donne da essere accompagnati nella ricerca della maturità delle stagioni della nostra esistenza.

Se si esclude la bassa incidenza dell'istruzione scolastica nell'educazione della maggioranza degli italiani secondo i dati citati dell'OCDE, ci si chiede se tale maggioranza accede almeno ad altre opportunità educative per rientrare nell'educazione formale e per beneficiare dell'educazione non formale, che d'altra parte non è garantita in termini di accesso soprattutto a questa quota rilevante di popolazione che più ne ha bisogno. L'educazione non formale nella situazione attuale, non avendo un quadro di riconoscimento nazionale, ha un'incidenza molto bassa nel miglioramento educativo degli italiani, per di più con divari enormi tra le regioni. È un dato di fatto che spiega gli alti livelli di analfabetismo degli italiani non solo strumentale, ma anche sociale, culturale, ambientale, per citare gli ambiti più documentati. Il problema dei bisogni educativi, anche impliciti e inconsapevoli, viene approfondito nel già citato capitolo uno.

L'indagine è stata necessaria per denunciare che nel nostro Paese la domanda educativa in buona parte è inevasa, ma anche per do-

cumentare la forte debolezza della risposta che, nel caso specifico e centrale qui preso in esame, è analizzata attraverso i fattori di incoerenza e fragilità della filiera di formazione-lavoro degli educatori e dei pedagogisti a cui, al contrario, è affidata la responsabilità professionale di offrire opportunità educative di qualità alla popolazione, in prima istanza alla maggioranza fuori dall'apprendimento lungo il corso della vita. Tali questioni fondamentali sono state allo stesso tempo le ragioni e gli obiettivi ben chiari sin dall'inizio al gruppo di ricerca per realizzare l'indagine: il grande problema inevaso delle professioni educative, prima di essere il nodo lavorativo di una moltitudine di studenti e laureati di pedagogia e scienze dell'educazione degli ultimi venti anni – solo per limitarsi alla nascita delle Facoltà di Scienze della Formazione a metà degli anni '90 – è innanzi tutto un'annosa questione nazionale di emancipazione civile, sociale e culturale del popolo italiano: la scuola e gli insegnanti da soli fin qui non l'hanno risolta; né si può pensare che sia risolvibile trascurando il contributo fondamentale del lavoro qualificato degli educatori dei giovani e degli adulti nei complessi e difficili processi di civilizzazione planetaria che avvolgono anche l'Italia europea.

La linea strategica della ricerca, per arrivare ad una soluzione reale e sostenibile del problema dei professionisti dell'educazione non formale della popolazione, parte necessariamente dal mettere a fuoco e documentare, attraverso lo stato dell'arte, i nodi della debolezza dell'intera filiera, come base del loro superamento in una sua solida messa a sistema: quali sono e di che tipo la formazione iniziale e l'orientamento al lavoro degli educatori e dei pedagogisti, quali sono e di che tipo il riconoscimento della loro specificità e la loro collocazione professionale, quali sono e come si articolano l'accesso e l'esercizio del loro lavoro professionale.

Che lo stato dell'arte della filiera formativa, professionale e lavorativa degli educatori e dei pedagogisti sia complessivamente carente vista dall'ottica di sistema – è il caso di ribadirlo – è noto ai diretti interessati, anche se è riconosciuto molto poco dagli altri addetti ai lavori. Da questo punto di vista la ricerca non avrebbe aggiunto granché allo stato di fatto; ma documentandolo, è chiamata a stendere la denuncia della grave inadempienza degli attori istituzionali a non riconoscere la filiera per offrire ai cittadini, giovani e adulti, le risposte coerenti di un sistema di offerta di educazione non formale basato sulla presenza di professionisti qualificati, riconosciuti e operativi sull'intero territorio nazionale.

La denuncia è sui punti qualificanti la filiera dell'educazione non formale, scanditi dalle parti e dai capitoli del libro: essa non ne documenta le carenze in termini generali, ma le mette in relazione con l'impianto e l'articolazione coerente e funzionale che manca attualmente all'intera filiera (formativa, professionale e lavorativa) degli educatori e dei pedagogisti e che essa deve assumere per essere portata a sistema in tutte le parti che la compongono. L'indagine si basa su una precisa struttura del comparto teorico e attuativo dell'educazione non formale e sulla corrispondente architettura della filiera da costruire a partire dal suo riconoscimento legislativo.

Il riconoscimento normativo nazionale garantisce la presenza diffusa, legittima e sostenibile dei professionisti della filiera: esso è la via obbligata per realizzare poi il sistema, aperto e flessibile, nel pubblico e nel privato sociale, dei servizi educativi e pedagogici nei diversi ambiti e campi dell'azione educativa non formale.

Questa è la fase ulteriore di lavoro strategico, che la ricerca non può affrontare, ma la prepara. I professionisti legittimati e sostenuti da una filiera formativa e professionale forte diventano i primi attori a richiedere, difendere e lottare per la messa a sistema dell'offerta complessiva nazionale e regionale dell'educazione non formale a beneficio di quanti abitano in Italia, in maniera stabile o transitoria: la coesione sociale del nostro Paese, che rientra nelle priorità strategiche di Europa 2020 e 2035 (cfr. cap. 1), richiede l'«educazione per la vita» di tutti coloro che vivono e soggiornano nel nostro continente, in quanto cittadini originari e nuove popolazioni immigrate di culture diverse.

3. Il lavoro del gruppo di ricerca:

lo stato delle nuove professioni della pedagogia in Italia

Come si è anticipato nell'*Introduzione*, quando nei primi mesi del 2014 si è costituito il gruppo per impostare la ricerca e realizzare l'indagine, la problematica era già oggetto di dibattito e di iniziative nazionali e locali da alcuni anni: l'entusiasmo per questo tipo di ricerca era supportato da una motivazione molto sentita, cresciuta in ambito universitario ed associativo grazie ai contributi di ricerche e di scambi e azioni di rete, che avevano portato a riprendere una comunicazione diretta tra la pedagogia accademica e la pedagogia professionale.

Una precedente esperienza di raccordo in tal senso era stata realizzata negli ultimi venti anni del novecento per iniziative promosse da colleghi universitari in Toscana, dove la componente associativa era il tramite, ma anche lo scopo del legame tra le istanze accademiche e quelle del territorio. L'Aspei (Associazione Pedagogica Italiana) agli inizi degli anni '90, per impulso della pedagogia senese con la prof.ssa Serenella Macchietti, promuoveva incontri con le associazioni educative e pedagogiche nell'intento di mettere in comune studi pedagogici ed esperienze educative, essendo viva l'esigenza da ambo le parti di una educazione teoricamente e metodologicamente fondata e di una pedagogia che mettesse le sue elaborazioni teoriche e metodologiche al servizio, ma anche alla prova nel confronto con gli insegnanti e gli educatori. Nel medesimo arco di tempo, l'Aidea (Associazione Italiana di Educazione degli Adulti), fondata nel 1983 dal Prof. Filippo De Sanctis e dal Prof. Lamberto Borghi con il coinvolgimento diretto di Paolo Federighi presso l'Istituto di Pedagogia dell'Università di Firenze e con la partecipazione di docenti universitari e operatori locali delle varie regioni, a vario titolo impegnati nell'educazione degli adulti, apriva un dibattito nazionale sulla necessità strategica, politica, andragogica di sostenere, legittimare, realizzare anche nel nostro Paese un'educazione diffusa in risposta ai bisogni vitali della condizione adulta.

In quei decenni i contesti storici del raccordo tra attori dell'università e attori della società in campo educativo e pedagogico nel nostro paese erano molto diversi dal corrispondente scenario storico degli ultimi decenni. Allora, gli interessi della pedagogia e dell'educazione, più centrati sulla difesa di ideologie ancora oppostive, rimanevano recintati dal dualismo tra pedagogia scolastica e educazione degli adulti; anche se è d'obbligo riconoscere che i movimenti dell'educazione dei giovani e degli adulti oltre la scuola del secondo novecento hanno fatto da radice a quelli della rivendicazione professionale dei nuovi professionisti dell'educazione e della formazione nel nuovo secolo.

Oggi, assistiamo ai fermenti ed ai movimenti di una pedagogia a tutto campo impegnata nell'elaborazione e realizzazione di risposte educative adeguate e pertinenti, nella scuola e nei luoghi della formazione al lavoro e dell'apprendimento lungo tutta la vita, per contribuire solidamente alla maturazione del cittadino democratico della repubblica. Dopo la sanzione – con l'abbattimento del

muro di Berlino – della fine delle ideologie del secolo breve e la ricerca di orizzonti di civiltà più aperti alle diversità della natura umana e delle sue società ed alla proiezione nel futuro prossimo delle reti tecnologiche, sociali, culturali, economiche e professionali, quei fermenti e movimenti si sono trasformati in sfide all'intelligenza pedagogica dei ricercatori e degli operatori sul campo di promuovere e attivare scelte sostenibili e di sistema non solo nell'educazione formale, ma anche nell'educazione non formale.

Lungo questa strategia complessiva va letta e proseguita l'azione di rete degli ultimi anni tra pedagogisti universitari ed educatori e pedagogisti dell'educazione non formale: le diverse soluzioni di collegamento e coordinamento promosse dalla SIPED (Società Italiana di Pedagogia) attraverso un suo specifico gruppo di lavoro sulle professioni educative, hanno mirato a coinvolgere le associazioni professionali di educatori e pedagogisti ed a promuovere con loro una soluzione chiara e definitiva all'annoso problema stagnante in Italia della filiera debole della formazione, del riconoscimento e del lavoro delle nuove professioni, ormai chiaramente riferibili nel linguaggio internazionale ed europeo, all'educazione non formale.

Il gruppo di ricerca che ha realizzato l'indagine, come si diceva, ha condiviso tale movimento di idee e di iniziative, che ne ha costituito il collante e, nello stesso tempo, l'orientamento critico. Il progetto di ricerca è nato a seguito di un accordo tra la Cattedra transdisciplinare UNESCO Sviluppo Umano e Cultura di Pace dell'Università di Firenze, diretta da Paolo Orefice, con la partecipazione di alcuni giovani collaboratori e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, presieduta da Enricomaria Corbi, che ha coinvolto alcuni ricercatori del progetto *Educators training. Professional epistemologies and educational practices* del CARE (Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori). I due professori hanno curato il coordinamento generale del progetto di ricerca e dei suoi risultati, pubblicati nel presente volume, ma già anticipati in parte nella *Memoria* presentata alla VII Commissione Cultura della Camera dei deputati l'8 ottobre 2015 nell'ambito dell'esame della "Proposta di Legge C. 2656 Iori, recante Disciplina delle Professioni di educatore e pedagogista". Il prof. Orefice, per la sua pluriennale esperienza nazionale ed internazionale di coordinamento di ricerche e reti sulle professioni, an-

che all'interno della SIPED, ha accompagnato più direttamente il gruppo di lavoro. Il Preside prof. Corbi, che ha seguito più direttamente i ricercatori della sua facoltà impegnati nella ricerca, per la sua posizione accademica ha maggiormente sostenuto e facilitato il lavoro dell'indagine sia all'interno dell'ateneo che all'esterno nei rapporti più istituzionali.

La composizione del gruppo e l'impegno nella ricerca hanno avuto un valore emblematico: ne hanno fatto parte giovani ricercatori, assegnisti e laureati in discipline pedagogiche e scienze dell'educazione delle due università, che hanno vissuto l'esperienza di ricerca non solo come oggetto di studio, ma anche come approfondimento progressivo di una realtà umana e professionale che li coinvolgeva direttamente. La motivazione ed il coinvolgimento sono cresciuti con la consapevolezza di essere partecipi di una problematica che interessa tuttora generazioni di studenti e laureati come loro, non garantiti nello sbocco professionale dopo molti anni di studi universitari prima e dopo la laurea.

Vanno sottolineati, anche in una sede formale come la pubblicazione del libro, la costanza dell'impegno e la crescita progressiva della padronanza pedagogica e degli strumenti metodologici e tecnici della ricerca da parte del gruppo che, anche tra difficoltà tecniche e gestionali oltre che personali e lavorative, ha saputo mantenere la barra dell'indagine fino alla fine, con entusiasmo e convinzione. L'improvvisa perdita di Gianluca e del suo prezioso contributo di intelligenza e di passione durante l'indagine, se ha colpito profondamente il gruppo, ne ha anche rafforzata la motivazione, spontanea e volontaria, a continuare e portare a termine il lavoro.

Per lo svolgimento dell'indagine da marzo del 2014 a tutt'oggi, inclusa la sua metodologia di ricerca azione partecipativa, si rimanda all'*Allegato* a conclusione del libro. Come anticipato nell'Introduzione, mentre l'indagine procedeva nella sua autonomia e produceva i suoi materiali di ricerca, la presentazione della proposta di legge e il suo iter successivo rendevano palesi incroci e differenze tra l'una e l'altra, soprattutto nel percorso in sede di commissione parlamentare: per questa ragione e in questi termini il lettore dell'indagine potrà intendere i riferimenti sia ai documenti dell'indagine stessa, riportati nell'*Allegato*, sia alle variazioni degli articoli dell'iniziale proposta di legge. Questo lavoro è anche il contributo del gruppo della ricerca al dibattito attorno all'auspi-

cata normazione della filiera e, in particolare, alla citata Proposta di Legge C. 2656 dell'On. Iori, che l'autore ringrazia per la disponibilità e la collaborazione.

4. Il disegno della ricerca pedagogica per la messa a sistema della filiera di educatore e pedagogista: valorizzazione dell'esistente e soluzione delle criticità

In questa sintesi ci si limita ad esplicitare al lettore la logica dell'impostazione della ricerca e la struttura logica dell'analisi della documentazione: l'intreccio delle due logiche ha permesso di costruire gli strumenti metodologici, tecnici e organizzativi a disposizione del gruppo di ricerca, funzionali a reperire, descrivere, interpretare i dati acquisiti e, quindi, formalizzare i risultati in termini di codificazione, da una parte, dei fattori critici di natura formativa, professionale e lavorativa da eliminare in quanto ostacoli alla messa a sistema della filiera e, dall'altra, dei fattori positivi da portare a sistema nella filiera, presenti nella formazione dei tre cicli universitari e nei servizi connessi di orientamento e collegamento con il lavoro sul piano regionale e locale, nelle forme di collocamento professionale nazionale e regionale (molto poche) e nelle buone pratiche associative e lavorative.

Si riepiloga qui di seguito il disegno logico della ricerca, che ha costituito il tracciato dell'ipotesi di messa a sistema, assunta e verificata durante le fasi e i tempi dell'indagine. Il disegno è distribuito in sette assi strategici, che nel corso del lavoro del gruppo sono stati via via arricchiti, articolati e modulati in strumenti dell'indagine in rapporto anche alle sue fattibilità, senza alcuna pretesa di essere stati esaustivi, né tanto meno di avere colto tutte le variabili del dibattito.

Il primo asse strategico è giustificativo della filiera; gli altri cinque descrivono le condizioni strutturali e di processo che la rendono sostenibile e innovativa.

Primo asse strategico della filiera: l'oggetto scientifico e professionale

L'assunto di base della ricerca è la legittimazione delle figure professionali di educatore e pedagogista.

La legittimazione di una figura professionale trae origine

dall'incontro fra dimensione disciplinare e dimensione lavorativa: una professione nasce e si sviluppa da un nucleo di saperi codificati che caratterizzano la specificità del punto di vista (è la disciplina nel suo significato originario di insieme di saperi organizzati in senso artistico, tecnologico o scientifico) in grado di produrre cambiamenti significativi, stabili e replicabili nelle parti corrispettive di realtà approcciata, i quali realizzano il prodotto specifico di un determinato lavoro professionale. Questo (il prodotto lavorativo) deriva dall'azione di un insieme di saperi messi in campo (il processo lavorativo) da un soggetto che li padroneggia (il lavoratore) per averli appresi all'interno di una particolare area esplorativa della realtà (la disciplina).

La filiera professionale dell'educatore e del pedagogo fa capo all'area disciplinare specifica della scienza dell'educazione in grado di formare i professionisti che si alimentano dei suoi saperi interpretativi e trasformativi dei processi formativi umani e che li adoperano nelle azioni lavorative corrispondenti, producendo il cambiamento educativo nel soggetto che beneficia della sua professionalità, in questo senso suo utilizzatore.

L'educatore e il pedagogo sono professionisti della medesima filiera che operano in maniera autonoma e distinta, secondo i vincoli della deontologia professionale, nel campo dell'educazione non formale, anche in rapporto all'educazione formale, attraverso esplicite finalità, obiettivi definiti, adeguate metodologie e funzionali strumenti di lavoro educativi e pedagogici, teoricamente fondati sul piano della scientificità pedagogica e tecnicamente efficaci nel miglioramento del processo formativo di costruzione delle conoscenze e competenze dei soggetti beneficiari – bambini, giovani e adulti – in risposta ai bisogni educativi non assumibili o non assunti dall'educazione formale, che emergono nelle diverse esperienze ed ambiti della vita di ogni persona, dei diversi gruppi sociali e culturali e delle società locali della società planetaria.

Questo asse, che ha alimentato trasversalmente tutta l'indagine come modello epistemologico e teorico di riferimento di tutte le componenti della filiera, in particolare ha contribuito a mettere a punto gli aspetti di definizione del profilo comune delle due figure professionali.

*Secondo asse strategico della filiera: gli ambiti
e i servizi professionali in rapporto al diritto alla piena educazione*

Come si fa a definire qual è il perimetro dell'azione professionale della filiera dell'educatore e del pedagogista? La domanda è tanto più importante in quanto la risposta pertinente chiarisce e risolve le conflittualità con altre aree scientifiche e professionali limitrofe, che non poche volte invadono il suo campo impropriamente o parzialmente, come nel caso del lavoro psicologico, sanitario, sociale, culturale o ambientale; ma soprattutto restituisce alla filiera pedagogica la sua esclusiva competenza di azione e, per questo, chiarisce su che base entra in relazione con i campi di azione delle professioni limitrofe.

Per rispondere bisogna ritornare alla specificità scientifica e professionale appena definita: i processi formativi propri della natura umana si sviluppano in tutti i luoghi e i tempi dell'esistenza e, in quanto tali, sono parte costitutiva della parabola della vita umana e si esprimono in tutti i settori o ambiti delle sue manifestazioni. Tali processi possono essere studiati sul piano fattuale o empirico: corrispondono agli *educational processes*; ma possono essere esplorati e finalizzati anche sul piano dei valori, a qualunque titolo e forma definiti, che viaggiano al loro interno e ne tracciano la direzione esistenziale di chi li fa suoi: corrispondono agli *educative processes*.

Lo studio e l'azione dell'educazione come *educational process* e *educative process* rientrano nel lavoro di ricerca della scienza dell'educazione e in quello professionale che di esso si alimenta (e lo alimenta): in tale lavoro sono adottati modelli epistemologici, teorici e metodologici via via elaborati, messi alla prova, rivisti in un avvicinamento progressivo e migliorativo di quei processi. Si comprende allora in che senso essi avvengono nell'educazione informale presente in ogni espressione dell'esperienza umana. Il lavoro professionale dell'educazione dei processi formativi umani, come sappiamo, ha due possibilità di azione: quella formale dell'insegnante con i vincoli dell'istruzione e della formazione professionale, che per avere il successo professionale atteso non può non partire dall'educazione informale di cui lo studente è portatore; quella non formale dell'educatore e del pedagogista che operano esclusivamente sul processo 'educazionale' informale in funzione di una intenzionalità pedagogica ed 'educativa'. Lasciando da parte l'azione dell'insegnante che rientra nel campo dell'educazione

formale, di cui la presente ricerca non si occupa, e ritornando all'educatore e al pedagogo, si comprende che sono scientificamente legittimati ad intervenire professionalmente in tutti i settori o ambiti in cui sono organizzati il vivere e l'agire umano delle attuali società complesse.

Pertanto, sulla base dei riferimenti brevemente riportati, si arriva alla seguente classificazione degli ambiti in cui lavorano l'educatore e il pedagogo.

Ambiti dell'educazione non formale
1. A. delle persone e delle famiglie,
2. A. del Welfare,
3. A. motorio e sportivo,
4. A. della salute,
5. A. sociale,
6. A. ambientale,
7. A. culturale,
8. A. dell'istruzione,
9. A. lavorativo,
10. A. giudiziario,
11. A. dello sviluppo locale,
12. A. della cooperazione internazionale.

Adottando l'approccio empirico ai modelli di ambiti in cui si svolgono le stagioni dell'esistenza umana nelle attuali società storiche, si arriva alla loro organizzazione in sistemi operativi di settore in rapporto agli ambiti di intervento per rispondere alle loro necessità interne di funzionamento connesse ai bisogni della popolazione. Rimandano ai diversi sistemi, per esempio, i diversi settori dello sviluppo nazionale e regionale, i diversi assessorati, i diversi ministeri, i diversi comparti dell'organizzazione del lavoro.

Negli stati contemporanei, sulla base dell'eredità degli stati moderni, ogni sistema è fatto di apparati ideologici e normativi, strutture, servizi, lavoratori, azioni, strumentazioni tecniche, risorse. In questo asse strategico ci si sofferma sul livello dei servizi, in due sensi, come due rovesci di una stessa medaglia: ogni lavoratore è collocato nel tipo di servizio in cui operare e ciascuno offre un tipo di servizio a beneficio direttamente o indirettamente della popolazione. Nell'ultimo asse si ritorna ai sistemi a proposito dell'accesso al lavoro degli educatori e dei pedagogisti.

Va aggiunto un passaggio importante relativo all'attuazione del

diritto all'educazione non formale. Gli ambiti dell'agire umano e i corrispondenti sistemi organizzativi delle società sono i 'luoghi' chiamati a garantire i diritti umani sul versante della vita privata e di quella pubblica dei cittadini: gli ambiti e i servizi educativi dell'educazione non formale esprimono l'articolazione del pieno diritto all'educazione, richiamato all'inizio. Si perviene pertanto, ad una prima codificazione dei diritti e dei servizi dell'educazione non formale all'interno delle due grandi aree di espressione dei diritti di ciascun essere umano:

- a) l'area della vita privata: in essa sono espressi i diritti educativi che reclamano la realizzazione dei servizi educativi e pedagogici alla persona nella sua singolarità;
- b) l'area della vita pubblica: analogamente, gli stessi diritti passano per reali e buoni servizi educativi e pedagogici alla persona in quanto parte costitutiva della collettività.

All'interno di ciascuna area è possibile identificare gli ambiti di legittimazione dell'educazione non formale, che postulano il diritto alla risposta in termini di corrispondenti servizi educativi. Alla prima area, che riguarda i diritti primari legati allo stato di persona e di cittadino proprio delle donne e degli uomini, corrispondono quattro ambiti di educazione non formale e altrettanti servizi educativi e pedagogici, che possono essere ricondotti alla pedagogia della cura.

Area della vita privata: ambiti e servizi educativi e pedagogici della cura della persona	
<i>Ambito della persona e della famiglia</i>	Servizi educativi e pedagogici della persona e della famiglia (Guidance e Counseling)
<i>Ambito del Welfare</i>	Servizi educativi e pedagogici del Welfare
<i>Ambito motorio e sportivo</i>	Servizi educativi e pedagogici motori e sportivi
<i>Ambito della salute</i>	Servizi educativi e pedagogici della salute

Nella seconda area, che riguarda i diritti primari legati allo stato di cittadino di una società, si possono collocare gli altri ambiti e corrispondenti servizi educativi e pedagogici, che rimandano piuttosto ad altri campi della pedagogia dell'agire educativo: dalla pedagogia dell'istruzione alla pedagogia della formazione e del lavoro, dalla pedagogia sociale e territoriale alla pedagogia della cooperazione internazionale.

Area della vita pubblica: ambiti e servizi educativi e pedagogici per i cittadini	
<i>Ambito sociale</i>	Servizi di educazione e pedagogia sociale
<i>Ambito ambientale</i>	Servizi di educazione e pedagogia ambientale
<i>Ambito culturale</i>	Servizi educativi e pedagogici culturali
<i>Ambito dell'istruzione</i>	Servizi di educazione e pedagogia dell'istruzione
<i>Ambito lavorativo</i>	Servizi di educazione e pedagogia del lavoro
<i>Ambito giudiziario</i>	Servizi di educazione e pedagogia giudiziaria
<i>Ambito dello sviluppo locale</i>	Servizi di educazione e pedagogia dello sviluppo locale
<i>Ambito della cooperazione internazionale</i>	Servizi di educazione e pedagogia della cooperazione internazionale

Se gli ambiti e i servizi visualizzano l'articolazione orizzontale del perimetro scientifico e professionale della filiera dell'educatore e del pedagogista, i livelli ne chiariscono l'articolazione verticale, che si snoda su quattro piani, corrispondenti ai successivi assi strategici. Al primo vi sono i cicli della formazione universitaria e le figure professionali della filiera con i curricula formativi corrispondenti (terzo asse strategico); al secondo si collocano le qualifiche professionali e le relative conoscenze e competenze per ciascun ciclo (quarto asse strategico); al terzo la distribuzione della collocazione professionale all'interno della medesima filiera (quinto asse strategico); al quarto il riconoscimento di tutte e tre le figure della filiera (sesto asse strategico); al quinto gli accessi professionali dei professionisti della filiera.

È appena il caso di ribadire che non si tratta di tre professioni separate, né di stabilire una gerarchia professionale, ma lo snodo di livelli della medesima professionalità, progressivamente approfondita, come è proprio di ogni filiera professionale nello snodo del suo cammino: la formazione, la qualificazione, la collocazione, il riconoscimento e gli accessi lavorativi sono chiamati a coniugare rispettivamente e unitariamente, in maniera coerente e funzionale, l'identità specifica ed il dispiegarsi professionale della filiera. Il sistema e i processi della filiera sono la forza della sua identità e della sua contrattualità.

Terzo asse strategico della filiera: la formazione per cicli

Questo asse coniuga l'articolazione professionale della filiera, identificata inizialmente dall'indagine nelle due figure consolidate di educatore e di pedagogista e successivamente anche nella terza del pedagogista ricercatore, con l'articolazione dell'architettura europea della formazione superiore in tre cicli, ormai a sistema negli atenei italiani.

I tre cicli della prima laurea, della laurea magistrale e della specializzazione o dottorato, come sappiamo, non unificano solo la formazione superiore degli stati europei, ma offrono anche un quadro di riferimento unitario alle professioni ed al lavoro corrispondente a ciascun ciclo per l'affermazione della società europea della conoscenza superiore avanzata, competitiva, inclusiva, come recepito dai documenti dell'UE dal *Memorandum* di Lisbona del 2000 a quelli di *Europa2020*, ripresi nel capitolo 1 sulla domanda educativa in evasione. Per questa duplice ragione, l'indagine partita con le due figure della filiera, ha poi incamerato anche la terza, corrispondente al ciclo del dottorato. Sarebbe stato auspicabile per completare la messa a sistema della formazione dei professionisti della filiera includere anche l'alternativa della specializzazione universitaria, per ora non ammessa, essendo vincolata alle professioni europee che richiedono la scuola di specializzazione.

Pertanto, completando la filiera con le classi di laurea e i settori disciplinari in coerenza con il sistema europeo della formazione universitaria, risulta il quadro della seguente tabella.

Sistema europeo della formazione superiore della filiera dell'educazione non formale		
<i>I ciclo: Laurea triennale</i>	Educatore	Classe L19 Scienze dell'educazione e della formazione
	Educatore professionale	Classe L/SNT/2 delle professioni sanitarie dell'area della riabilitazione
<i>II ciclo: Laurea magistrale</i>	Pedagogista	Classe LM 50 Programmazione e gestione dei servizi educativi Classe LM 57 Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua Classe LM 85 Scienze pedagogiche
<i>III ciclo: Dottorato di ricerca</i>	Pedagogista ricercatore	Settori disciplinari M-PED/01, M/PED/02, M/PED/03, M/PED/04

L'indagine, nel fare la ricognizione nazionale dei corsi di studio della filiera nelle Facoltà e Dipartimenti delle università italiane, ha messo a fuoco il loro rapporto con le tre figure professionali attraverso i titoli dei corsi e i profili descritti. È stato un rilevamento significativo anche rispetto agli ambiti prima definiti, che ha permesso di mettere a fuoco discordanze, corrispondenze e vuoti rispetto alla filiera.

In particolare, la comparazione tra i corsi della CI L19 e quelli della CI L/SNT/2, mentre ha riconfermato l'insostenibile soluzione dualistica e scompensata nella formazione della medesima professione di educatore, compresi i rispettivi ambiti, ha anche evidenziato la maggiore omogeneità della figura professionale, del profilo, della qualifica e dello sbocco occupazionale dei corsi di studio della CI L/SNT/2, costruita con la logica di sistema, ma al di fuori della filiera madre.

La soluzione dell'annosa questione, al centro del dibattito nazionale al livello universitario e associativo, ci si augura sia adottata in maniera coerente dall'approvazione parlamentare del citato DdL.

Quarto asse strategico della filiera: la qualificazione professionale per competenze

Esso chiama in causa le qualifiche professionali in uscita dai tre cicli e le corrispondenti conoscenze e competenze per ciascuno di essi, secondo i Descrittori di Dublino elaborati dal gruppo europeo di lavoro *Joint Quality Initiative*, che “consistono in formulazioni generali delle aspettative tipiche o dei livelli di competenza previsti per i tre cicli di Bologna. In questo caso, il termine competenza è usato in senso ampio, e consente di graduare abilità e capacità” (<http://www.bologna-bergen2005.no/>). Anche per questa importante condizione di messa a sistema della filiera, le scelte operate in sede europea indicano una soluzione, recepita recentemente anche in Italia, almeno sul piano normativo. Si tratta dell'*European Qualification Framework* che pone un altro importante tassello all'europeizzazione dei processi nazionali di costruzione dell'Unione Europea della formazione, delle professioni e del lavoro: l'*European Qualification Framework* è stato istituito dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2008 ed adottato in Italia dai ministeri del lavoro e dell'istruzione nella versione italiana di

Quadro Europeo delle Qualifiche (QEQ) elaborato dall'ISFOL in corrispondenza al sistema di istruzione nazionale e di formazione professionale regionale (12 dicembre 2012).

Come per la formazione, il QEQ segue la logica di sistema nell'uniformare le qualifiche professionali in uscita dai livelli di istruzione e formazione professionale: ciascuno di questi corrisponde ad una posizione nella scala delle qualifiche. I tre cicli della formazione superiore occupano in progressione i posti più alti della scala. Applicati alla filiera in esame danno la progressione indicata nella tabella seguente.

Quadro Europeo delle Qualifiche della formazione superiore riferito alla filiera dell'educazione non formale		
<i>I ciclo: Classe L19</i>	Educatore	QEQ: livello 6
<i>I ciclo: Classe L/SNT/2</i>	Educatore professionale	
<i>II ciclo: Classi LM 50 - LM 75 - LM 85</i>	Pedagogista	QEQ: livello 7
<i>III ciclo: PhD in MPED 01-02-03-04</i>	Pedagogista ricercatore	QEQ: livello 8

Il QEQ costituisce un ponte necessario tra la formazione e il lavoro: da una parte, il livello di qualifica raggiunto attesta le conoscenze e le competenze maturate in uscita dal ciclo universitario attraverso i Crediti Formativi Universitari (CFU) del curriculum della figura professionale corrispondente; dall'altra, il livello di qualifica raggiunto attesta che si è in grado di esercitare la professione di una determinata figura professionale.

- Nel caso delle professioni in esame, il laureato delle classi L19 o L/SNT/2, raggiungendo il livello 6 della QEQ, è qualificato all'esercizio della professione di educatore, che esprime il primo livello di conoscenze e competenze del professionista della filiera.
- I laureati delle classi LM-50, LM-75, LM-85 raggiungono le conoscenze e le competenze richieste dal secondo livello di professionalità della filiera e del livello 7 del QEQ ed accedono alla qualifica professionale di pedagogista. L'inserimento anche della LM 93 (Teorie e metodologie dell'*e-learning* e della media education), come è emerso nel dibattito della VII Commissione della Camera dei deputati sulla già citata PdL 2656, può essere

accettato sul piano dell'ambito educativo della filiera prima richiamato, ma esige un riequilibrio delle conoscenze, competenze e abilità degli attuali settori disciplinari richieste dai Descrittori di Dublino per il QEQ del pedagogo.

- I dottori di ricerca dei settori disciplinari M-PED/01-02-03, acquisendo le conoscenze e le competenze della ricerca pedagogica e delle scienze dell'educazione afferenti, raggiungono la qualifica di pedagogo ricercatore, corrispondente al livello 8, il più alto del QEQ, che li porta ad esprimere la professionalità apicale della filiera.

I livelli di qualifiche e di professionalità corrispondenti ovviamente non vanno intesi in maniera automatica. Essi non sono abbinati ai titoli di studio con i semplici valori numerici degli esami, come è nella tradizione accademica delle lauree. Sono possibili e spendibili nelle attività lavorative dell'educatore, del pedagogo e del pedagogo ricercatore nella misura in cui la filiera è messa a sistema in tutte le sue parti e nei raccordi tra le parti, come la presente indagine mette in evidenza.

Se la formazione dei tre cicli e le qualifiche negli ultimi tre livelli del QEQ disegnano la pista sostenibile per formare e qualificare i professionisti della filiera, le loro figure e profili generali e per ambiti, i loro livelli di conoscenze e competenze e le qualifiche corrispondenti, occorre un lavoro di necessaria messa in coerenza dei singoli comparti.

L'indagine ha rilevato, insieme alla ricchezza delle esperienze innovative dei corsi di studio di scienze dell'educazione e della formazione dei vari dipartimenti e facoltà in Italia, soluzioni non compatibili con l'organicità e funzionalità della filiera degli educatori e dei pedagogisti dei tre cicli universitari e dei tre livelli apicali delle qualifiche.

Quinto asse strategico della filiera: la collocazione professionale

Questo ulteriore livello segna il passaggio dalle qualifiche professionali alle collocazioni professionali: una volta usciti dai corsi universitari dei tre cicli con le qualifiche di educatore, pedagogo e pedagogo ricercatore (per altro sono corsi e qualifiche non ancora regolamentati in termini di filiera), ci si aspetta che le dichiarazioni professionali siano chiaramente definite e formalizzate.

Di norma, a fronte dei profili professionali di una categoria

lavorativa, che dovrebbe essere in linea con il QEQ, sono le dichiaratorie ad indicare, nel caso dei cicli universitari, l'occupabilità dei laureati alla fine dei corsi di studio: per la filiera in esame, ci si aspetta che negli elenchi, repertori, classificazioni delle attività professionali corrispondenti ad un dato profilo lavorativo, stabiliti dagli organismi nazionali deputati allo scopo, come l'ISTAT, siano riportate con un codice identificativo le professioni di educatore e di pedagogista con l'indicazione delle aree di attività per livelli corrispondenti ai titoli acquisiti. I livelli di professionalità, competenze, qualifiche dovrebbero trovare riscontro nei livelli di collocazione professionale.

La debolezza costitutiva della filiera formativa e professionale dell'educatore e del pedagogista valica i limiti dell'accettabilità: le due figure nei termini qui analizzati non rientrano nelle dichiaratorie nazionali o, se rientrano, lo sono in modo improprio e irregolare. Nel repertorio del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che fa la rassegna delle collocazioni professionali dei laureati delle università italiane, i laureati delle classi triennali e magistrali dell'educazione e della pedagogia, come viene approfondito più avanti nel corso dell'analisi, rientrano nell'area indefinita ed imprecisa dei servizi non classificati.

Sesto asse strategico della filiera: il riconoscimento normativo della messa a norma

Si comprende che, a questo punto della descrizione del disegno della ricerca per la messa a sistema della filiera, la carenza di regolamentazione delle professioni di educatore e pedagogista tocca il nodo di fondo della loro debolezza: fino ad oggi in Italia esse non sono state riconosciute professioni a tutti gli effetti perché non è stata riconosciuta la loro specificità scientifica e professionale; ugualmente, dai decisori e dall'opinione diffusa le azioni degli educatori e dei pedagogisti non sono recepite come attività professionali propriamente e normativamente intese.

Non è questa la sede per riprendere le cause della crisi disciplinare della pedagogia del secolo scorso, smarritasi nello smembramento delle scienze dell'educazione, né quelle della crisi dell'educazione formale e dell'irruzione invasiva dell'educazione informale con l'affermazione irreversibile della società globale nel nuovo secolo. Sta di fatto che l'orizzonte professionale dell'educazione

non formale si impone alla ricerca pedagogica, che non può continuare a considerarlo materia del suo indebolimento teorico, quanto piuttosto fonte della sua stessa linfa epistemologica, scientifica (a cavallo delle discipline dell'uomo, della società, della natura), strategica, politica, produttiva dei miglioramenti reali e attuali dei processi di antropizzazione.

Il riconoscimento della filiera è urgente e serve alla pedagogia, ai suoi professionisti, alla società nazionale, alla gente che vive in Italia.

È un riconoscimento innanzi tutto normativo che ha il potere di mettere a regime l'intero sistema della filiera fin qui discusso. Ha il vantaggio di partire dal riconoscimento stabilito dalla Legge 4 del 2013 che disciplina le professioni non organizzate in ordini o collegi. Dopo oltre tre anni dall'uscita della legge in G.U., s.g., n. 22 del 26 gennaio 2013, il processo di normazione della filiera dell'educatore e del pedagogo presso UNI, l'Ente Italiano di Normazione è a zero. È stata realizzata l'indagine preliminare sulla sola figura del pedagogo nel 2015, ma non è stato costituito il Gruppo di lavoro per la formalizzazione della figura. Aldilà della cronaca degli incontri presso UNI (ai quali chi scrive ha avuto modo di partecipare direttamente) e delle difficoltà a procedere nelle fasi ulteriori, sta di fatto che senza una disciplina complessiva nazionale della filiera nel quadro europeo di competenza del parlamento la debolezza strutturale delle due figure non riesce a decollare.

Per questo motivo, il gruppo di ricerca dell'indagine ha impostato e realizzato il suo lavoro nei termini del disegno di sistema della filiera qui descritto e l'ha messo a disposizione della comunità scientifica e professionale degli educatori e dei pedagogisti in appoggio all'iniziativa parlamentare, che ha preso forma nella citata proposta di legge 2656. Il riconoscimento legislativo, che allo stato attuale dei lavori parlamentari ci si aspetta vada a buon termine nella presente legislatura, nel disciplinare le professioni della filiera nella logica di sistema offre a cascata i vincoli attesi per gli altri riconoscimenti. Innanzi tutto, dà forza e coerenza al riconoscimento della filiera secondo la Legge 4/2013: vien meno il rischio di fuga in avanti di una delle sue professioni, ma soprattutto viene protetta e indirizzata la declinazione UNI dell'intera filiera, che non avrà alcun motivo di inferiorità rispetto ai monopoli degli ordini professionali, ma un motivo di soddisfazione per aderire al principio della democrazia partecipativa e concorrenziale delle

professioni, come la stessa Unione Europea ha chiesto agli stati membri.

Le stesse collocazioni professionali, classificazioni, declaratorie, accreditamenti e certificazioni di qualità nell'uscire da ogni possibile logica di interessi e prevaricazioni, settorialismi e *deregulations* di parte a causa delle attuali disorganicità e disfunzionalità della filiera, avranno il perimetro sicuro della scientificità professionale riconosciuta da una specifica e articolata legge di sistema dello stato italiano.

La formazione universitaria dei tre cicli nei diversi ambiti e livelli di conoscenze e competenze in rapporto con la ricerca pedagogica dei dipartimenti e con il mondo del lavoro attraverso i servizi di orientamento, i tirocini e i *Job Placement* potrà realizzare gli adeguamenti necessari dei profili e dei curricoli, garantire le qualificazioni pertinenti, aumentare l'attrattività verso gli studenti (le cui iscrizioni già ora continuano ad aumentare a testimonianza delle attese poste nell'educazione, come viene confermato dall'indagine) e marcare con gli acquisiti riconoscimenti legislativi della filiera i diritti alle risorse ed agli spazi istituzionali, tradizionalmente osteggiati dalle discipline che accampano di formare loro i veri e importanti professionisti.

Anche le associazioni professionali della filiera acquisteranno la solidità associativa e professionale trasparente e chiara, affrancandosi da ogni rischio di minorità aggressiva per compensare una debolezza normativa che finalmente possono lasciarsi alle spalle.

Gli stessi educatori e pedagogisti professionali, quelli meno giovani che finalmente si vedono riconosciuto un impegno lavorativo e professionale portato avanti per anni in condizioni critiche e quelli più giovani che finalmente si affacciano al lavoro educativo e pedagogico con una carta di identità professionale legittima e ambiziosa, potranno giocare fino in fondo il ruolo dell'educazione nella società con piena cognizione di causa, con dignità professionale e successo nel lavoro.

Il lavoro più duro, sperando di essere contraddetti dai fatti una volta approvata la legge, sarà quello del complesso e non facile processo di creazione e adeguamento dell'accesso al lavoro nei servizi educativi e pedagogici a vantaggio degli educatori e pedagogisti negli ambiti, livelli e attività all'interno delle strutture pubbliche e delle organizzazioni che fanno capo a sistemi e politiche consolidati di intervento che sul piano internazionale, nazionale,

regionale e locale potranno essere refrattari ad accogliere la rivoluzione della presenza diffusa e paritaria di professionisti dell'educazione, anche se legittimati dalla legge, lì dove o erano considerati e trattati come lavoratori di scarto o non erano affatto contemplati negli organici.

Settimo asse strategico della filiera: gli accessi al lavoro

Dal quadro fin qui delineato, resta da mettere a fuoco il suo ultimo tassello: il modello di accesso al lavoro dei professionisti della filiera, a cui fa riferimento questo ultimo asse strategico. Si è chiarito che gli ambiti, i servizi e i livelli di professionalità nella formazione, nella collocazione e nel riconoscimento scientifico e professionale degli educatori e dei pedagogisti derivano dal medesimo principio generatore elaborato dalla scienza dell'educazione o pedagogia scientifica, il quale costituisce l'oggetto specifico che fonda e alimenta il lavoro dei professionisti dell'educazione non formale (come quello degli insegnanti nell'educazione formale): è il processo educazionale/educativo o processo formativo di ciascun essere umano che è sempre attivo nell'educazione informale e che l'educazione non formale intercetta e indirizza verso l'intenzionalità pedagogica. Per questa ragione il lavoro educativo-pedagogico è chiamato ad essere presente in tutti gli ambiti dello snodo della vita delle persone nelle società attraverso i servizi educativi che li devono coprire tutti, in risposta al diritto alla piena educazione. Questi elementi del modello strategico di riferimento sono stati già illustrati e utilizzati negli assi precedenti. Sono stati qui ripresi per chiarire dove quindi vanno collocati i servizi educativi della filiera, essendo 'il dove' la porta effettiva dell'accesso al lavoro degli educatori e dei pedagogisti.

Nell'asse strategico sugli ambiti e sui servizi si è precisato che il loro contenitore, rispettivamente sul piano concettuale e sul piano reale, sono i sistemi di organizzazione e di intervento che le società si danno – dal livello nazionale e sovranazionale a quello regionale e locale – per rispondere ai bisogni dei cittadini e al funzionamento e sviluppo della stessa società: si hanno quindi servizi (e lavoratori) relativi ai diversi ambiti come, ad esempio, i servizi alla persona ed alla famiglia nel sistema di *welfare*, i servizi della salute nel sistema sanitario, i servizi culturali nel sistema dei beni culturali, i servizi scolastici nel sistema dell'istruzione, i servizi ambientali

nel sistema dei beni ambientali. È un'esemplificazione per rendere l'idea del rapporto, ma sappiamo che nella realtà degli stati contemporanei un servizio di un dato sistema è interrelato con più sistemi e relativi servizi e, viceversa, più servizi di sistemi diversi sono interagenti come servizi e come sistemi : ad esempio, i servizi della programmazione dello sviluppo economico dell'omonimo ministero sono in relazione con gli altri sistemi che producono beni, oppure l'accordo tra ministeri coinvolti nella sicurezza o nella protezione del territorio genera servizi in rete dei rispettivi ministeri. Sono esempi, anche alla buona, per spiegare il rapporto tra servizi e sistemi. Ci si chiede allora: i servizi educativi e pedagogici dell'educazione non formale, essendo trasversali agli ambiti, dove sono o dovrebbero essere collocati?

Dall'indagine, a proposito della collocazione professionale della filiera nei repertori e nelle declaratorie, è risultato molto chiaro che essa è sfocata, confusa e mal definita. È evidente che una disciplina sulla collocazione professionale degli educatori e dei pedagogisti non va lontano se non si regolamenta sinergicamente anche la collocazione dei servizi educativi e pedagogici in cui possono e devono lavorare. L'indagine ha messo chiaramente in evidenza che i laureati della triennale e delle magistrali e i dottori di ricerca della filiera non trovano il canale corrispondente per cui hanno studiato all'università dai tre agli otto anni, e più; se ne trovano uno, non è perché in Italia è a regime il sistema occupazionale della filiera, ma perché nell'arcipelago confuso e disordinato (ma anche rapinato) dei posti di lavoro che rientrano nell'educazione non formale qualche buona occasione c'è, e ce ne sono anche diverse ma per richiesta di una cooperativa, di un comune, di un'agenzia formativa o di un ente nazionale, spesso con la richiesta di un lavoro sottostimato e sottopagato.

Anche l'accesso al lavoro educativo e pedagogico va messo a sistema, si tratti del lavoro professionale dipendente o indipendente, nel pubblico e nel privato. Per esserlo, è fondamentale che anche l'accesso ai servizi educativi e pedagogici sia regolamentato, e non può esserlo di fatto in modo da assorbire la forza lavoro che esce dalle università o già opera sul terreno, se non li si colloca nei sistemi di cui si parlava. È l'unica via per la sostenibilità del lavoro educativo non formale.

Ci si chiede allora, per arrivare al nodo finale della questione: i servizi della filiera, coprendo vari ambiti, fanno capo ad un solo

sistema che sovrintende a tutta la materia, come lo è per l'educazione formale (il sistema nazionale dell'istruzione)? O fanno capo a più sistemi, a livello nazionale e regionale, che sono quelli che governano gli ambiti nei quali vanno garantiti i servizi educativi e pedagogici di ambito?

Il caso più eclatante, sul quale il dibattito è tuttora acceso, perché vi è una conflittualità a monte nella formazione universitaria, nella collocazione professionale e nell'accesso al lavoro dei laureati, riguarda l'educatore professionale che accede ai servizi educativi del sistema sanitario perché è stato collocato in quel sistema, rispetto all'educatore della laurea in scienze dell'educazione che come si sta argomentando appartiene ad una filiera tutta da disciplinare e che, finalmente la proposta di legge Iori sta portando a sistema. La soluzione del Testo unificato tra le due proposte di legge Iori (C. 2656) e Binetti (C. 3247), citato all'inizio, può portare ad una soluzione legislativa condivisa: riunisce gli educatori delle due lauree nella medesima filiera e, distinguendo gli ambiti (in questo caso, il sociale e il sanitario) prevede due sbocchi occupazionali compatibili nello stesso sistema sanitario (l'educatore professionale della Cl L19 e l'educatore professionale sanitario della Cl L/SNT/2).

Un'operazione coerente va normata anche per gli altri ambiti e servizi dell'educazione non formale, se è chiaro che si sta lavorando non solo per un'emergenza su cui l'accesso al lavoro è sentito e palpabile, ma per tutte le emergenze, anche sotto traccia, degli altri accessi lavorativi. Ad esempio, si prenda l'ambito ambientale o quello dei beni culturali, portando un caso limite: nei servizi educativi dei centri ambientali o dei musei l'accesso privilegiato, se non esclusivo è riservato, in un caso, ai laureati in discipline scientifiche e nell'altro, a quelli di discipline umanistiche, che però non hanno studi ed esperienze specifiche di pedagogia e scienze dell'educazione con le competenze e qualifiche dovute. Senza poter entrare ora nel merito delle formazioni intrecciate tra ambito di sistema e il medesimo ambito riferito all'educazione non formale, è evidente che per l'accesso al lavoro educativo nell'ambito che per sua natura non è educativo, ma di altra disciplina, va adottata una delle soluzioni strategiche di cui si parlava prima: un ministero coordina l'educazione non formale nei servizi educativi di ambito con i ministeri di ambito implicati e, dunque ne regola in maniera uniforme gli accessi. Rispetto alle regioni, nascendo la materia

dell'educazione non formale nella legislazione ad esse demandata, va applicato lo stesso criterio strategico, salvo restando la coerenza del quadro normativo nazionale dell'educazione non formale.

Logica analoga di normazione di sistema va applicata anche nel campo dell'accesso al lavoro attraverso la professione privata del singolo professionista o nelle forme associative. Da questo versante la Legge 4/2013 è il riferimento prezioso da 'cavalcare'.

La presente indagine, nel dimostrare la grave inadeguatezza degli attuali sbocchi occupazionali dei professionisti della filiera evidenzia la necessità di garantire in modo esclusivo gli accessi al lavoro educativo e pedagogico nelle varie strutture e servizi pubblici e privati di ambito, agli educatori e pedagogisti, prioritariamente giovani, disoccupati o non occupati, in quanto titolari delle conoscenze, abilità e competenze educative e pedagogiche richieste dai corsi di studio universitari della filiera. Pertanto, gli enti e gli organismi pubblici e privati sono tenuti ad adeguare le norme e i dispositivi di accesso e di esercizio del lavoro di educatore e di pedagogista. Con le stesse condizioni e modalità vanno adeguate le intitolazioni dei servizi educativi, pubblici e privati in relazione agli ambiti ed ai sistemi di riferimento.

Nota bibliografica

La ricerca si è sviluppata lungo due focus interrelati: la filiera delle professioni educative e pedagogiche (il contenuto) e la ricerca azione partecipativa (il metodo). Si riporta una selezione delle pubblicazioni dell'autore nell'ultimo decennio, che ne presentano anche lo stato dell'arte nazionale e internazionale.

Pedagogia della filiera professionale dell'educazione non formale

Non più 'povera e nuda vai pedagogia'. Hai una professione da alimentare, in «*Studium educationis*», 2, 2015.

Cittadini, saperi e professionisti della Civitas Educationis terrestre. Scenario della formazione e della professionalità degli educatori e dei pedagogisti, in «*Civitas educationis. Education, Politics and Culture*», IV/1, 2015.

Sinergie compatibili di norme e sistemi di educazione, in A. CRISCENTI (a cura di), *Pedagogisti ed Educatori tra formazione e lavoro,* «*MeTis*», (www.metis.Progredit.com), 2015.

- Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, A. CARULLO-S. CALAPRICE (a cura con), CEDAM, Padova 2011.
- Cultura e professionalità educative nella società complessa. L'esperienza scientifico-didattica della Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze*, S. ULIVIERI-F. CAMBI (a cura con), FUP, Firenze 2010.
- Le Professioni Educative e Formative del Lifelong Learning: dalla ricerca scientifica al riconoscimento giuridico*, M.R. MANCANELLO (in coll. con), in «Focus On Lifelong Lifewide Learning. Rivista internazionale di EDAFORUM», 16, (<http://rivista.edaforum.it/>), 2010.
- L'intervento formativo complesso. Modelli, sistemi, qualità, buone pratiche*, G. DEL GOBBO (a cura con), CD&V, Firenze, (<http://www.cdev.it/editore-cdev/descrizione/editore.html>), 2010.
- Pedagogia scientifica. Un approccio complesso alla ricerca e alla professionalità*, Editori Riuniti, Roma 2009.
- Il riconoscimento delle professioni formative*, in «FOR. Rivista per la Formazione», 78, FrancoAngeli, Milano 2009.
- Educatori di comunità dell'infanzia a Cuba e in Italia*, in «Studi sulla formazione», II, FUP, Firenze 2008.
- Le nuove figure professionali della formazione in età adulta. Profili e formazione universitaria*, A. ALBERICI (a cura con), FrancoAngeli, Milano 2006.

Pedagogia della ricerca azione partecipativa

- The Pedagogical model of Participatory Action Research*, in G. DEL GOBBO-N. BOGATAJ, *Lifelong learning devices for sustainable local development: the study circles experience in the crossborder area Italy-Slovenia*, ETS, Pisa 2015.
- Ciudadanía emancipada a través de la investigación acción participativa: en la búsqueda de nuevos paradigmas de desarrollo humano*, Editorial de la Universidad de Santiago de Chile/Firenze, FUP, Santiago 2014.
- Primer Informe de Investigación Acción Participativa en el Municipio de Sololá, Ciudad del Guatemala*, J. CUMATZ PECHER (coord. con), Consejo Nacional de Educación Maya, 2009.
- La ricerca transdisciplinare nella creazione dei saperi e del cambiamento equilibrato della realtà per l'ecoumanesimo planetario*, in F. BATINI-M. DA VELA (a cura di), *Educazione degli adulti: strategie per il futuro*, Transeuropa, Massa 2009.
- L'innovazione nella formazione alla ricerca*, in M.L. IAVARONE (a cura di), *Alta formazione per lo sviluppo locale*, Liguori, Napoli 2009.

La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche. La creazione dei saperi nell'educazione di comunità per lo sviluppo locale – Vol. I, Liguori, Napoli 2006.

La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche. La creazione dei saperi nell'educazione ambientale degli adulti in Europa e nello sviluppo umano internazionale – Vol. II, Liguori, Napoli 2006.

Gli autori e le autrici

ENRICOMARIA CORBI, Ph.D, professore ordinario di *Pedagogia generale e sociale*, è Preside della Facoltà di Scienze della Formazione presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli dove è anche Delegato del Rettore alla Formazione degli insegnanti e Direttore del Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa. Dirige la rivista internazionale *Civitas Educationis. Education, Politics and Culture*. Negli ultimi anni, la sua ricerca ha sviluppato, da un lato, la riflessione su costruttivismo e realismo come opzioni epistemologiche all'interno della teoria pedagogica e, dall'altro, l'indagine delle dimensioni etico-politiche delle pratiche educative. Ha scritto numerosi contributi in volumi e riviste, oltre a diversi libri. Fra le più recenti pubblicazioni si ricordano il *Symposium "La formazione degli educatori e dei pedagogisti. Una sfida da rilanciare per lo sviluppo della Civitas educationis"* (cura con P. Perillo) in *Civitas Educationis. Education, Politics, and Culture* 1/2015; *La formazione e il "carattere pratico della realtà"* (cura con P. Perillo; Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2014); *Oltre la Bildung postmoderna? La pedagogia tra istanze costruttiviste e orizzonti post-costruttivisti* (cura con S. Oliverio; Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2013); *Realtà fra virgolette? Nuovo realismo e pedagogia* (cura con S. Oliverio; Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2013).

VANNA IORI è professore ordinario di *Pedagogia generale e sociale* presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove coordina il gruppo *Eidos* per la ricerca e la formazione in prospettiva fenomenologica. Dirige diverse collane editoriali, nazionali e internazionali, presso le principali case editrici del Paese che pubblicano volumi in ambito pedagogico ed è membro di comitati direttivi e/o scientifici di riviste e centri di ricerca sui temi dell'educazione e dell'approccio fenomenologico. Le sue ricerche scientifiche sono state ispirate sempre da riflessione teoretica (in ambito fenomenologico) tradotta poi nel suo impegno civile. I temi principali sono: l'educazione e la formazione; spazio, tempo e corpo; differenza di genere; vita emotiva; trasformazioni familiari e genitoriali; nuove fragilità sociali e welfare innovativo. Dal punto di

vista dell'impegno civile, ha fondato e coordinato l'Osservatorio Famiglie presso il Comune di Reggio Emilia ed è stata presidente dell'Asp O.S.E.A. (Opere di Servizi Educativi Assistenziali per minori nel Comune di Reggio Emilia). Attualmente è parlamentare della XVII legislatura (commissione Giustizia della Camera e Bicamerale infanzia e Adolescenza); la sua azione è rivolta in particolare alle politiche e ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza, al cyberbullismo, alla genitorialità, al welfare.

PAOLO OREFICE, professore emerito di *Pedagogia Generale e Sociale* presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze dal 2012, è Direttore della *Cattedra Transdisciplinare Unesco sullo Sviluppo Umano e la Cultura di Pace* della medesima Università dal 2006. Il suo filone principale di ricerca teorica e sperimentale e di cooperazione internazionale soprattutto in America Latina, che si basa sull'approccio transdisciplinare della scienza complessa dell'educazione, è la teoria locale dei processi formativi attraverso la creazione dei saperi emozionali e razionali, a diversi livelli di analisi e di intervento, nella direzione dell'Eco-umanesimo terrestre. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano le seguenti: *Pedagogia della democrazia e dello sviluppo umano*, in *La Pedagogia critica e laica a Firenze: 1950-2015* (a cura di F. Cambi, P. Federighi, A. Mariani), FUP, Firenze 2016; *Cittadini, saperi e professionisti della Civitas Educationis terrestre. Scenario della formazione e della professionalità degli educatori e dei pedagogisti*, in *Civitas educationis. Education, Politics and Culture*, 1, 2015; *Ciudadanía emancipada a través de la Investigación Acción Participativa. En la búsqueda de nuevos paradigmas de Desarrollo Humano*, Editorial USACH, Santiago/FUP, Firenze 2014; *Ricostruire il senso di comunità nella terra dei fuochi: il manager educativo nello sviluppo territoriale integrato verso Europa 2020* (con M.L. Iavarone), in AA.VV., *Pedagogia "militante". Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa 2015; *Il Modello MDUQ-P/ Modello didattico universitario di qualità pedagogica. Un approccio sistemico alla formazione della conoscenza avanzata in Europa*, in AA.VV., *Insegnare discipline, apprendere per lavorare, nei contesti universitari*, Fondazione CRUI, Roma 2014.

MILENA SANTERINI è professore ordinario di *Pedagogia generale* nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, docente di *Pedagogia generale e interculturale* e Direttrice del Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica di Milano. È membro del Consiglio scientifico del Master di I livello in *Competenze interculturali. Formazione per l'inclusione sociale*. Ha coordinato i Programmi di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2006 e 2008. Fa parte dei comitati di redazione di varie riviste ed è membro del Consiglio scientifico di vari enti tra cui il FIDR (Forum Internazionale De-

mocrazia e Religioni), la Fondazione Intercultura e il CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea). Svolge progetti di ricerca su temi di carattere sociale e interculturale: integrazione degli immigrati nella scuola e nei servizi educativi, educazione alla cittadinanza; strategie contro il razzismo; didattica della Shoah; educazione morale e neuroscienze. Si occupa della formazione degli educatori e degli insegnanti nei servizi per l'infanzia e nella scuola.

Attualmente è Deputata e Presidente dell'Alleanza parlamentare contro l'intolleranza e il razzismo del Consiglio d'Europa.

SIMONETTA ULIVIERI è Ordinaria di *Pedagogia Generale e Sociale* presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze. È Presidente della Società Italiana di Pedagogia - SIPED e ha fondato la "Scuola Italiana delle Donne Pedagogiste". Insegna *Pedagogia di Genere* e *Pedagogia dell'Infanzia* e coordina il Dottorato di Scienze della Formazione e Psicologia. Dirige il Perfezionamento universitario in "Femminicidio e violenza di genere". Da anni la sua ricerca è prevalentemente orientata allo studio del rapporto fra educazione e ruolo femminile, sia in relazione all'educazione delle bambine, sia riguardo alla formazione scolastica delle giovani donne. In quaranta anni di carriera ha pubblicato circa centosettanta tra volumi, saggi e articoli; tra gli altri: *Educare al Femminile* [1995]; *Le bambine nella storia dell'educazione* [a cura di, 1999]; *Educazione al Femminile. Una storia da scoprire* [a cura di, 2007]; *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere* [a cura di, 2014], e insieme a A. Cagnolati e F. Pinto Minerva ha curato *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi* [2013]. Dirige la rivista «Pedagogia Oggi». Coordina numerose Collane che si occupano di educazione di genere e di pedagogia sociale.

PASCAL PERILLO, Ph.D, è Ricercatore a t.d. di *Pedagogia generale e sociale* nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove insegna *Pedagogia delle famiglie e Modelli e pratiche educative per la formazione continua*. La sua attività di ricerca è rivolta allo studio dei processi educativi e formativi con particolare riferimento ai modelli riflessivi e trasformativi di sviluppo della professionalità educativa e pedagogica. Si collocano all'interno di questa cornice epistemologica e metodologica i seguenti temi di ricerca: la formazione dei professionisti dell'educazione e della formazione; la consulenza pedagogica; l'educazione alla cittadinanza e al dialogo; la pedagogia delle famiglie. Fra gli scritti più recenti, oltre a contributi in libri e articoli in riviste nazionali e internazionali: *La formazione e il "carattere pratico della realtà". Scenari e contesti di una pedagogia in situazione* (cura con E. Corbi, Lecce 2014); *Pensarsi educatori* (Napoli 2012), per il quale ha vinto

il Premio Italiano di Pedagogia 2015; *La trabeazione formativa. Riflessioni sulla formazione per una formazione alla riflessività* (Napoli 2010), per il quale ha vinto il Premio Speciale del Presidente – Premio Internazionale “Vito e Bruna Fazio-Allmayer” 2014.

FABRIZIO CHELLO, Dottore di ricerca in cotutela in *Pedagogia* (Napoli) e in *Sciences de l'éducation* (Ginevra), Assegnista di Ricerca in Pedagogia generale e sociale, insegna *Pedagogia Generale* presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli. La sua ricerca propone, mediante una ricostruzione storico-teorica del dibattito epistemologico e metodologico della pedagogia contemporanea, una prospettiva teoretica di tipo comprensivo che, da un punto di vista della ricerca empirica, consente di analizzare i processi di transazione che sono alla base della formazione dell'identità personale e professionale, con particolare attenzione allo sviluppo e al riconoscimento degli apprendimenti non formali e informali. Oltre a diversi articoli e saggi, ha pubblicato i seguenti volumi: *Per una pedagogia al tempo presente. Conoscenza, agire formativo ed educabilità nel pensiero di Jeanne Hersch*, Archive Ouverte de l'Université de Genève, Genève, 2011; *Itinerari di epistemologia pedagogica (1879-1945)*, in coll., Ursuliana, Napoli 2011; *La formazione come transazione. Epistemologia, teoria e metodologia di una categoria pedagogica*, a cura di, Liguori, Napoli 2013.

DANIELA MANNO, Dottore di ricerca in *Pedagogia dei processi formativi e costruzione della conoscenza*, è Assegnista di Ricerca in *Pedagogia generale e sociale* presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli dove insegna nei corsi di laurea in Scienze della Formazione Primaria e Scienze dell'Educazione. La sua ricerca è caratterizzata dall'interesse per la questione dell'intrinseca dialogicità e responsabilità dell'impresa educativa che permette di focalizzare l'attenzione sull'importanza della dimensione dell'alterità nei processi di formazione e di educazione. Ciò costituisce lo sfondo dei suoi diversi contributi pubblicati in riviste nazionali e internazionali e volumi collettanei sui temi della pedagogia della comunicazione, dell'educazione al pensiero e della pedagogia dell'inclusione. Si ricorda il volume *L'autorialità dialogica. 'Formazione' e 'insegnamento' in Bachtin*, Pensa MultiMedia, 2016.

ANNA MANCINELLI è laureata magistrale in *Scienze Pedagogiche* presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli dove collabora con la Cattedra della Prof.ssa Elisa Frauenfelder nell'ambito delle attività del Laboratorio di Scienze della Formazione. Presso lo stesso Ateneo è cultore della materia in *Consulenza pedagogica teorie e pratiche* (Prof. Luigi Pati) e tutor del Corso di Alta formazione per il conseguimento del Diploma di perfezionamento in *Psicomotricità. Modelli pedagogici e metodologie*

di intervento e del Master di I livello in *Didattica e Psicopedagogia degli alunni con disturbi dello spettro autistico*. È, inoltre, membro del gruppo di ricerca pedagogica della cattedra UNESCO dell'Università di Firenze del Prof. Paolo Orefice. La sua ricerca si concentra sui temi dell'epistemologia pedagogica e delle professioni educative e formative.

SARA PANICHI è laureata magistrale in *Scienze dell'Educazione degli Adulti e della Formazione Continua* presso l'Università degli Studi di Firenze. La sua ricerca ha voluto porre l'accento sull'importanza dell'orientamento scolastico e professionale nel contesto italiano mediante ricerca empirica su l'uso di uno strumento innovativo, il software S.OR.PRENDO e l'approccio costruttivista. Collaboratrice presso l'Associazione di promozione Sociale Officina dei Sogni, Comune di Scandicci. La sua azione verte sulla gestione dei servizi extra scolastici e sulla progettazione e realizzazione di percorsi-laboratori e progetti per l'età evolutiva finalizzati a incrementare le conoscenze, favorire cambiamenti e riflessioni da parte dei bambini e ragazzi, mediante la ricerca, la manipolazione e la sperimentazione diretta e creativa.

Indice

Prefazione <i>Simonetta Ulivieri</i>	9
<i>Introduzione</i> Costruire la filiera professionale degli educatori e pedagogisti: rivoluzione storica o riformismo immobilista? <i>Paolo Orefice e Enrico Corbi</i>	13
<i>Presentazione della ricerca</i> Una lotta dell'intelligenza: il problema, il gruppo, il disegno pedagogico della filiera dell'educazione non formale <i>Paolo Orefice</i>	23
<i>Parte Prima</i>	
La domanda educativa e la formazione dei professionisti dell'educazione non formale	
<i>Capitolo Primo</i> La filiera dell'educazione non formale: gli imperativi strategici della domanda educativa inevasa <i>Paolo Orefice</i>	53
<i>Capitolo Secondo</i> La formazione universitaria dei professionisti dell'educazione non formale <i>Enricomaria Corbi</i>	81
<i>Parte Seconda</i>	
L'indagine: la formazione dispersiva e la collocazione professionale inadeguata	
<i>Capitolo Terzo</i> I corsi di laurea per gli educatori <i>Sara Panichi</i>	95

Capitolo Quarto

I corsi di laurea magistrale per i pedagogisti <i>Daniela Manno</i>	125
--	-----

Capitolo Quinto

I corsi di dottorato per pedagogisti ricercatori <i>Fabrizio Chello</i>	177
--	-----

Capitolo Sesto

I servizi di orientamento, stage/tirocinio e job-placement universitari nella filiera dell'educazione non formale <i>Pascal Perillo</i>	207
---	-----

Capitolo Settimo

La collocazione professionale degli educatori, dei pedagogisti e dei pedagogisti ricercatori <i>Fabrizio Chello, Daniela Manno e Sara Panichi</i>	249
---	-----

Capitolo Ottavo

La formazione regionale in rapporto alla filiera dell'educazione non formale <i>Anna Mancinelli</i>	267
---	-----

Parte Terza

L'indagine: il riconoscimento
professionale da cavalcare

Capitolo Nono

Il riconoscimento degli educatori e dei pedagogisti da parte delle associazioni professionali: un'istanza condivisa e diversificata <i>Anna Mancinelli</i>	291
---	-----

Capitolo Decimo

Educatori e Pedagogisti: il contributo della Legge n. 4/2013 al processo di regolamentazione professionale <i>Pascal Perillo</i>	329
--	-----

Capitolo Undicesimo

Il riconoscimento normativo delle professioni dell'educazione non formale. La proposta di legge C. 2656 <i>Daniela Manno e Sara Panichi</i>	351
---	-----

Capitolo Dodicesimo

La validazione delle conoscenze e delle competenze
in rapporto alle qualifiche professionali degli educatori,
dei pedagogisti e dei pedagogisti ricercatori
Fabrizio Chello 375

Allegato

Il Progetto della ricerca empirica: la modellizzazione
della messa a sistema e la strumentazione tecnica 411

Postfazione

Politiche e normative dei professionisti dell'educazione
non formale

La proposta di legge. *Disciplina delle professioni
di educatore professionale socio-pedagogico, educatore
professionale socio-sanitario e pedagogista*
Vanna Iori 435

Problematiche normative e pedagogiche delle professioni
educative
Milena Santerini 441

Gli autori e le autrici 451



Simone Martini, *San Martino*, Cappella Assisi

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2017